

DEL
S. ANTONIO
SEBASTIANO MINTVRNO
VESCOVO D'VGENTO
CANZONI SOPRA
I SALMI



IN NAPOLI
APPRESSO GIO. MARLA SCOTTO

Antonio Sebastiano Minturno

Canzoni sopra i Salmi

Edizione conservativa a cura di Rosanna Morace

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Si presentano le *Canzoni sopra i salmi* di Antonio Sebastiano Minturno, in edizione conservativa, condotta sulla base della *princeps*: Napoli, Scotto, 1561.

Si è, quindi, mantenuta la punteggiatura, l'uso di apostrofi e accenti, l'alternanza maiuscole/minuscole e scempie/doppie (anche laddove riguardino il medesimo lemma: si veda, ad esempio *mez̄o/mezz̄o*), la separazione delle parole e la mancata distizione tra *u* e *v* secondo l'uso cinquecentesco. Si sono anche conservate le *h* etimologiche, il nesso-*ti-* + vocale e il plurale in *-ji*. È stata, infine, rispettata la paginazione originaria.

Non sono, però, stati riportati i versetti biblici in margine ai versi cui sono riferiti.

Si è provveduto a sciogliere i *titolus* tra parentesi quadre e a segnare in nota le lezioni erronee, nonché a dar conto della mancata rima dei versi 24-25 del Salmo [I] «Beato l'huom, che non s'appressa a gliempi», secondo quanto dichiarato dallo stesso autore in *L'arte poetica*.¹

¹ *L'arte poetica del sig. Antonio Minturno, nella quale si contengono i precetti heroici, tragici, comici, satyrici, e d'ogni altra poesia: con la dottrina de' sonetti, canzoni, & ogni sorte di rime thoscane, doue s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere. Et si dichiara a' suoi luoghi tutto quel, cha da Aristotele, Horatio, et altri autori Greci, e Latini è stato scritto per ammaestramento de' Poeti. Con le postille del dottor Valuassori, non meno chiare, che brieni . In due tavole, l'una de' capi principali, l'altra di tutte le cose memorabili, Con privilegio [Venezia], per Gio. Andrea Valuassori, 1563, p. 454.*

ALL'ILL.^{mo} E R.^{mo} S. or E PADRON

MIO OSSERVANDISS. IL SIG.

CARDINAL CARLO BORROMEO.

ANTONIO MINTURNO

VESCOVO D'VGENTO.

HAVEDOMI io eletto per Singolar padrone V. S. Illustriſſ. e Reuerendiſſ. da me non veduta anchora, ma ben conosciuta per lo nome della sua grandezza, com'altre volte le hò scritto, ben ch'io non ardisca di tener certo, ch'ella nel numero de' suoi seruidori m'habbia posto: pur confidandomi nella sua gentiliſſ. natura, e nel suo cortesiss. costume non dubito di crederlo. E percioche à seruidori è richiesto l'offerire à loro padroni i primi frutti de' lor poderi, mi dilerai di presentare à lei questi primi lauori da me fatti in terreno Christiano da poi che da materie profane volsi il debil mio stile à trattar quel, che la sacra scrittura ci propone. Vorrei certamente, che fuſſero, quali il soggetto li richiede, e degni d'eſſer mandati ad vn tanto, e sì raro Signore d'animo eccellentiſſ. e nobiliſſ. ingegno ornato: in cui dottrina, e virtù chiarissimamente risplende. Ma qualunque essi si sieno benche con fronte vergognosa, pur nulla di meno predo dalla sua gentilezza ardimento di mandargliele. Nella qual mi confido, che le farà accetteuole il presente, riguardando piu all'animo di chi il dona, che alla qualità di lui: & imitando Iddio; il quale hebbe piu à grado duo piccioli dati in suo seruigio da vna pouera vedouetta, che l'offerte de' ricchi. Se in questo dono vedrà cosa degna di laude; rendansene gratie à Dio; da cui viene ogni bene. Se alcun

CANZONI SOPRA I SALMI

diffetto; attribuiscesi à me; che piu non ho saputo, ne potuto. Ma iscusimi apo lei il disiderio d'altrui giouare. E le bacio l'Illustriß. e Reuerendiß. mani pregando Iddio, che l'eßalti à quella grandezza, la qual da lei piu si desidera.

BEATO L'huom, che non s'appressa a gliempi;
 Ne segue gia de' peccator le 'nsegne;
 E ne' vestigi lor non ferma il piede,
 E ne' theatri, e ne' palazzi, ò tempi,
 Ouunque sia chi tenga seggio, e 'nsegne
 La nostra peste, non si truoua, ò siede:
 Ma nella legge, che 'l Signor ci diede,
 Pone il suo studio; e tutto à quella intorno
 Intende notte, e giorno,
 Lieto degli atti suoi felici, e belli:
 Che tutto al fine in ben gli si riduce;
 Qual presso a' riui snelli
 Dritta si leua ver l'eterna luce,
 E buon frutto produce
 Al suo tempo fiorita pianta, e verde;
 Che per fredda stagion foglia non perde.
 Non cosi l'empio nel peccar gia crudo;
 Anzi qual polue, che di terra il vento
 Sparga per l'aria, si dilegua, e fugge:
 Si di virtute, e d'ogni gratia ignudo
 Si vede; e sì gli è tolto ogni talento;
 E come nieue al sol tosto si strugge:
 Ne seme hà di valor, che non s'adhugge.
 Ond'egli cade sì, che non si leua
 Per hauer pace, o tregua²
 Nel giudicio, ne luogo hauran l'ingiusti,
 Che preme, e manda in giù salma terrena,
 Nel consiglio de' giusti.
 Ben sà il Signor la via dritta e serena,
 Che' buoni al ciel ne mena:

² Ond'egli... tregua] Ma cade; e per haver mai tregua, o pace, / non si leua, anzi giace. A proposito di questi due versi e dell'assenza di rima, il Minturno spiega, nella postfazione «A' Lettori» dell'*Arte poetica*: «[...] nella prima stanza della prima canzone trouerete un fanciulesco errore, il qual non sò se per colpa di quel che l'opera trascrisse, ò dello stampatore, ò pur del correttore sia commesso. Trouerete questi due uersi di rima falsa: "Ond'egli cade sì, che non si leua, / Per aver pace o tregua". Ma nel libro, il quale è in mio potere, in vece di quelli son questi: "Ma cade; e per haver mai tregua, o pace, / non si leua, anzi giace"». Vd. *L' arte poetica del sig. Antonio Minturno*, cit., p. 454).

Non sà il camin, che lunge dali Dei
Là giù conduce al pianto eterno i rei.

BEATO quel che riuersce, e teme
Iddio con tutto il cuore,
E d'vbbidir à lui prende diletto.
Grande in terra e³ 'l poter del costui seme:
Perche fia benedetto
Il legnaggio de' giusti apo 'l Signore.
Gloria di ver' honore,
E mirabil ricchezza à lui s'acquista:
La cui giustitia stabile in eterno
Ne state già, ne verno
Cangia; ne 'ngiuria mai di tempo attrista.
Del Sol la dolce vista
A buon si mostra, e luce
Anchor là, doue è fosco, e tenebroso:
Tanto è per se pietoso,
Benigno, e giusto del'eterna luce
L'alto lume; ch'al ciel dritto conduce.
Quel piace à tutti, ch'à pietâ si muoue;
E tosto altrui soccorre;
E ben dispensa gliatti, e le parole:
In cui non fia giamai chi biasmo truoue.
Fermo si stà; qual suole
Alle tempeste ben fondata torre;
Ne 'l turba ciò; che abhorre
Nostra natura: perche eterna dura
La memoria del giusto innanzi à Dio,
Senza tema d'oblio,
Ne di nebbia, che 'l nostro lume oscura.

³ e] è

In lui non puô paura
 Di nouelle infelici,
 Che nel dator del sempiterno bene
 Hà posto ogni sua spene.
 Vittorioso al fin de suoi nimici
 In gloria mena i dì lieti, e felici.
 Chi è fermato di piacere in tutto
 Al gran padre del cielo,
 Non cura già di far thesori in terra;
 Ma dele sue ricchezze coglie il frutto:
 Perche non le sotterra,
 Anzi le spende con ardente zelo
 A quei; ch'al caldo, al gielo
 Pouertâ pone in miserabil vita.
 Viurà mai sempre gloriosa, e chiara
 La costui vertù rara;
 Et essaltata à gloria, che s'addita
 Nel ciel, vedrassi ardita
 Gir con la fronte altiera.
 Hauranne inuidia l'empio; che pien d'ira
 Sene strugge; e sospira;
 E freme in guisa di rabbiosa fiera:
 Ogni suo studio al fin conuien, che pera.

BEATO quel; che veramente intende
 Al pouero, e mendico;
 E 'n lui riguarda, qua[n]to si conuiene.
 Saluo egli fia nel dì, ch'apporta pene;
 E 'n forza del nimico
 No 'l darà il signore; anzi il difende;
 E lieto in vita il serba; e saluo il rende;
 A piu tranquillo stato;

E 'n terra il fà beato.
S'egli s'inferma, presta è la tua mano
Al soccorso, e[t] al far poi molle il letto
Signor; perche diletto
Prenda lo 'nfèrmo; e sano
Diuenga; e 'l tuo conforto non sia vano.
Habbi di me pieta Signor, diss'io;
Sana Signor quest'alma
Afflitta; perche in te molto peccai.
Vedi Signor de' dolorosi guai
La grauosa mia salma,
E 'l gran mal, che di me il nemico rio
Parla; e quando e' morrà (pien di desio
Dice) col nome insieme;
E ne fia spento il seme?
Se viemmi à visitar, con finto cuore
Ragiona; e dentro di malitia abonda;
Che 'n lui cresce, e ridonda;
E la dimostra fuore,
Quando parte: e se mal non parla, muore.
Gia congiurati à mio perpetuo danno
Tutti i miei auersari
Prendon consiglio contro à la mia vita.
Tra lor sententia iniqua è stabilita,
Che sien pochi, e[t] amari
I miei giorni con biasmo, e con affanno.
Non si desta chi giace, e' intorno hà 'l panno
Del duro sonno à gli occhi?
Ma piu, par, che mi tocchi,
Che l'amico, il qual viue meco, e siede
In mia mensa, e nel qual sì mi fidaua,
Con mente altiera, e praua

Sopra me pone il piede;
 E grand'acquisto il misero far crede.
 Miserere Signor di tali, e tanti
 Miei tormenti; e da poi
 Di quì mi leua: e ne farò vendetta.
 Hor veggio ben, che t'è cara, e diletta
 Mia vita: che non vuoi,
 Chel mio nimico contra me si vanti:
 Ma io m'habbia le glorie, io m'habbia i vanti
 D'esser fatto sicuro
 D'inganni, e d'ogni duro
 Colpo mortal per la 'nnocentia mia;
 E di vedermi innanzi à te falito,
 E 'n eterno gradito.
 Dunque per ogni via
 Benedetto il Signor sia sempre, sia.

BEATI i puri; i quali intieri, e netti
 Tengon dritto il camino;
 E nella legge del Signor ne vanno.
 Beati quei; che 'ntenti a' santi detti,
 Che del voler diuino,
 E del sommo saper fede ci fanno,
 In tutto il cuor altro, che Dio non hanno:
 Dal qual molto di lungi si trauia,
 Chiunque effetti d'ingiustitia adopra.
 Tu di giustitia l'opra
 Molto commandi, e sola questa via
 Ti piace; hor fà, che per la vera strada
 Di guardar la tua legge io dritto vada.
 Mirando in tutti i tuoi commandamenti;
 E nella legge infusa

Ne petti humani dalo spirto santo
Tenendo gliocchi disiosi, e 'ntenti;
Non fia giamai confusa
La mente mia vestita del tuo manto.
A te darò tutta la lode, e 'l vanto,
Hauendo io dritto, e senza macchia il cuore;
Perche la tua giustitia tu m'insegni.
Tutti i miei studi, e 'ngegni
Porrò per vbbidire à te Signore,
E seruar quel, che la tua mano addita;
Prego, non lasci tu di darmi aita.

Come sua vita il giouanetto amenda
Soggetto al van desire?
Seruando le celesti tue parole.
Perche à te sol tutto il mio cuore intenda.
Tutto il mio studio, e 'l dire
E di piacer à le tue voglie sole.
Chi te con tutto il petto cerca, e vuole,
Fà, che non erri ne' precetti tuoi.
I santi detti dentro al cuore io porto:
Perche sia sempre accorto
Di non far contra quel, che imponi à noi.
Benedetto sia tu, che tutto reggi;
Insegnami le tue diuine leggi.

Io hò proferto con le labbra mie
Tutti i veri giudici
Dati à noi dala bocca tua diuina.
Sì mi gioua d'andar per l'alte, e pie,
Che fan l'alme felici,
Tue sentenze; che nulla pellegrina
Da me ricchezza à quel pregio s'affina.
Ne' tuoi precetti il mio essercitio ogn'hora

Sarà, guardando a' destri tuoi sentieri;
 E fermi i miei pensieri
 Io terrò tutti in quel, che 'l cielo honora,
 Nella tua legge; ne porrò in oblio
 Tuoi detti; onde s'acqueta il bel desio.

FA Signor gratia al seruo tuo, da vita
 A me, che son già morto;
 E mi vedrai guardar tuoi santi detti.
 Apri queste mie luci; e dammi aita;
 Et haurò tosto scorto
 Le marauiglie de tuoi be' precetti.
 Fuor di mia patria io sono in strani tetti:
 Non mi celare i tuoi commandamenti:
 Sempre io fui vago di seruarli tutti.
 A' sempiterni lutti
 Tu condannasti le superbe menti.
 Maledetto qualunque si traia
 Dal'antiqua tua dritta, e santa via.
 Da quello biasmo, e questo opprobrio graue
 Scampami: perch'io seruo
 I tuoi commandamenti santi, e giusti.
 Nella tua legge pur dolce, e soaue
 S'essercita il tuo seruo:
 Benche ne' seggi lor questi robusti,
 Questi potenti, dispietati, e 'ngiusti
 Prendan souente contra me partito.
 Ne' tuoi precetti il mio essercito hò messo:
 Con quello sol me stesso

Contra lo sforzo de' superbi aito:
E sì nella tua legge ogn'hor m'appiglio,
Ch'ella è tutto il mio studio, e 'l mio consiglio.

Gittata l'alma humilmente in terra

Non hà chi la rileui:
Soccorri; e serua in lei le tue promesse:
I torti miei sentieri, e l'aspra guerra
Dele mie voglie lieui
Io ti dissi: e date mi fur concesse
Le disiate gratie. hor fà, ch'espresse
Dela giustizia tua mi sien le voci.
La via mi mostra de' precetti tuoi
Mirandi; e 'n quelle poi
Essercitati sien miei piê veloci.
Giace affannata l'alma afflitta, e sola:
Dalle forza con l'alma tua parola.

Dilungami Signor dagli empi, e rei:

Non sostener, ch'io vada
Per lor vestigi iniquamente impressi.
Habbi di me pietate; e drizza i miei
Piedi per la tua strada;
Ch'è del vero, ch'io pur volendo elessi.
Nell'alma porto sì racchiusi, e pressi
I tuoi guidici; che non n'escon fuore.
Fermato son di star nella tua legge;
Che tutto il mondo regge.
Non sia confuso adunque il debil cuore:
Quando il dilati, e poi dolce il conforto,
Io vò nel corso de' tuoi detti forte.

DELA giustitia tua l'alto camino
 Fà Signor mi sia legge:
 E 'n lei porrò tutto 'l mio studio ogn'hora.
 Dammi intelletto: e fia ch'il tuo diuino
 Voler, che tutto regge;
 Conte[m]pli, e 'n tutta l'alma il guardi anchora.
 Per quel, che de' be' detti tuoi s'infiora.
 Sentier mi guida tu fidata scorta:
 Ch'i sopra tutto volentier l'affetto.⁴
 Al tuo giusto precetto
 Tira quest'alma per se mal'accorta,
 E non al vano amor dele ricchezze,
 Che 'l mondo appregia, ò dele sue bellezze.
 Riuolgi in dietro gliocchi miei; che 'l vano
 Non veggan dele cose;
 E nella via del tuo bel dir m'auuiua.
 Pommi nel petto il tuo parlar soprano,
 Con quel timor, che pose
 Il freno all'alma; perche giunga à riuia,
 Togli l'opprobrio, che quantunque viua
 La mia speranza, pur da me si teme.
 Ne' tuoi precetti hò messo il mio desire,
 Vago di te seguire,
 Che sai far lieto, chi sospira, e geme.
 Hor perche sol sei tutto giusto, e pio,
 Dà vita, e forza al pronto spirto mio.
 Sgnor⁵ la tua pietâ sopra me vegna,
 E la dolce salute,
 Secondo il suon delle promesse antiche:
 Si ch'io risponder sappia, à chi s'ingegna

⁴ affetto] aspetto

⁵ Sgnor] Signor

Di biasmar tua vertute:
Perch'io mi fido in tue parole amiche
Del ver, di che le genti empie nimiche
Fur sempre, il detto non mi sia mai tolto
Di bocca; ch'io ne' tuoi giudici santi
Hò posto li miei vanti,
E gli ardimenti; e di speranza hò molto:
E son fermato nel mio petto interno
Di tua legge guardar sempre in eterno.
Lieto, e gioioso, non doglioso, e mesto
Nel camin mi dilato:
Perche mi studio di seruar tuoi detti.
Ne me 'n vergogno: anzi à parlarne presto
Io son nell'honorato
Seggio de' Rè; ne temo i loro aspetti.
Perche tanto mi son cari, e diletti;
Che 'n lor dì, e notte acceso tutto intendo.
A' quali anco leuando ambe le mani,
E per monti, e per piani
All'opre giuste i piè vaghi mouendo,
M'essercito ne' tuoi commandamenti
Soli ad altrui giustificar possenti.

ABBI à mente Signor verso il tuo seruo
La nobil tua parola
Dela promessa; in che sperar mi fai.
Questa speranza, ch'i nel petto seruo,
Mie pene riconsola:
Perche col tuo bel dir vita mi dai.
Benche i superbi à procurarmi guai

Iniquamente notte, e di sien pronti:
 Non però mai la mente mia si parte
 Dale tue sante charte.
 E perche scritti saldamente, e conti
 Nella memoria i tuoi giudici porto,
 Prendo contro a' nimici gran conforto.
 Io tremo tutto per l'ingiusti, e rei,
 Che spregian li tuoi detti;
 Qualhor di tanta lor malitia penso.
 I versi, (tua mercede) e' canti miei
 Fur sempre i tuoi precetti
 In questo esilio, e 'l tempo in lor dispenso.
 Si porto impresso nel mio cuore accenso
 Tuo bel nome; che meco ne ragiono
 Anchor di notte, quando il mondo tace:
 E di guardar mi piace
 Sempre tua legge: il qual mirabil dono
 Io hò da te: perche da prima, e poi
 Tutto il mio studio è ne' precetti tuoi.
 Sia mia parte Signor del tuo thesoro
 Il guardar la tua legge:
 Questo con tutto il cuor diuoto chieggio,
 Diuotamente il tuo bel volto adoro;
 Che pur col cenno regge,
 Quanto si muoue, e qua[n]to intorno io veggio
 E priegho miri in me dal sommo seggio
 Pietoso come 'l tuo dir mi promette.
 Io mi reco mia vita nel pensiero;
 E tosto nel sentiero
 De' tuoi detti il mio piê si volge, e mette:
 Ne gia pauento, anzi à seruar m'affretto,
 Quanto da te nella tua legge è detto.

Benche degli empi mille stretti nodi
I' mi vegga d'intorno;
Non però pongo tua legge in oblio.
Sorgo di meza notte à dir le lodi,
Non pur à mezo il giorno,
De giusti tuoi giudici, con desio
Di sol piacere à te Signor, e Dio.
Qualunque te con riuerenza teme,
E serua la tua legge, io m'accompagno
Seco, e di tal guadagno.
Hò parte, che conforta la mia speme.
Signor di tua pietate il mondo è pieno:
Mostrami de' tuoi detti il bel sereno.

FATTO hai bene al tuo seruo alto Signore,
Qual'è la tua diuina
Promessa, di che gratie ogn'hor ti rendo.
Dammi bontà: dammi bènigno cuore:
Insegnami dottrina:
Percio ch'io credo a' tuoi precetti, e 'ntendo.
Mentr'io superbo il collo altiero stendo,
Prima, che 'l ponga al tuo soaue giogo,
Caggio in peccato: il qual fuggendo hor serbo
Il tuo mai non acerbo,
Anzi dolce à me detto in ogni luogo.
Tu sol sei buono: per la tua bontade
Dela giustitia mostrami le strade.
Sopra me cresce la malitia antica
De superbi; e'tuoi detti
Io di guardar con tutto il cuor m'ingegno.
Quei son gelati per la tua nimica

Ingiustitia ne' petti:
 La tua legge è 'l mio studio, e 'l mio sostegno.
 Ben per me, che si tosto humil diuegno
 Per la tua dolce sferza: accio ch'impari
 Le tue diritte vie di farmi giusto.
 Sì buon mi pare il giusto
 De' bei precetti tuoi, sì mi son cari;
 Che 'l dir dela tua santa bocca honoro
 Sopra tutto l'argento, e tutto l'oro.

Fattura io son dele tue sante mani:

Dammi chiaro intelletto
 D'imparar tutti i tuoi commandamenti.
 Quei, ch'aman te con atti humili, e piani,
 Di me, ch'al tuo precetto
 Tutto m'appiglio, son lieti, e contenti:
 Perche mi veggon con li spirti intenti
 A la tua legge, e pien di viua speme.
 Conosco i tuoi giudici tutti quanti
 Giusti Signore, e santi:
 E 'l ver me giustamente abbassa, e preme.
 La tua pietate il tuo seruo console,
 Secondo le diuine tue parole.

In me la tua pietâ dolce, soaue

Dimostra: e fia, ch'io viua:
 Che 'n tua legge è lo studio, e 'l piacer mio.
 Sien confuse le menti altiere, e prauè;
 Onde in me si deriua;
 Per farmi danno, il torto graue, e rio:
 Che ne' precetti tuoi m'essercito io.
 Sien meco i timorosi del tuo nome,
 E chi sà ben, che cosa è la tua legge,

E per quella si regge.
Fà, che sia puro, e scarco dele some
De' peccati il mio cuor ne' giusti tuoi
Precetti; ond'io non mi confonda poi.

DISIANDO la dolce alma salute,
Quest'anima vien meno,
E ne' tuoi detti molto si confida.
De' giocchi miei perduta è la virtute,
Per mirar nel sereno,
Che vien dala tua vera voce, e fida:
Dicendo io meco, quando fia, ch'io rida
Consolato di quel, che mi prometti?
Perche qual sacco à la gelata brina
Son fatto, e la diuina
Legge pur guardo, e' giusti tuoi precetti.
Quando verrà, che gli auuersari miei
Signor da te sien giudicati rei?
Sogni, nouelle, e fole di romanzi
Mi propone lo 'ngiusto,
Che nulla sono al tuo diuino detto.
Il santo tuo commandamento innanzi
Hà sempre il vero, e 'l giusto;
Onde, perche m'è sì caro, e diletto,
Spesso oltraggio mi fan gliempi, e dispetto.
Aiutami Signor: vedi, ch'io sono
Quasi del tutto spento, e posto à terra
Da quei, che mi fan guerra;
E pur tua legge mai non abbandono.
Qual'è la tua pietâ, me lasso auuiua:
E guarderò i tuoi detti, infin ch'io uiua.

Eternamente all'alta tua parola

Gli Angeli, e' cieli intenti

Stan tutti: e tutto dal tuo ciglio pende.

Teco viue, e con l'ale eterne vola

Il tuo ver fra le genti

D'ogni tempo, ne mai stanco si rende.

Tu fondasti la terra; e stassi, e 'ntende

A sostenerti immobilmente: e 'l giorno

Gira, e dal tuo voler mai non si parte.

Qual cosa in ogni parte

Non serue à te la sù, di sotto, e 'ntorno?

Quest'alma afflitta gia sarebbe spenta;

Se non che 'n la tua legge ella s'auenta.

Da me non sian giamai posti in oblio

I tuoi precetti santi:

Onde da te riceuo forza, e vita.

Fammi saluo signor, che tuo son'io:

Scampa da lunghi pianti,

Chi cerca quel, che la tua legge addita.

Tutta al mio danno ogn'hor presta, e [t] ardita,

A consumarmi tempo, e luogo aspetta

La scelerata gente à te nimica:

E 'n vano s'affatica:

Perch'io sò la tua legge: e mi diletta:

E 'l fin di quanto ben si sà tra noi

Veggio ne' grandi, e bei precetti tuoi.

SI la tua legge m'è diletta, e cara

Signor, che notte, e giorno

Tutto in quella è 'l mio studio, e 'l mio diletto.

Sopra i nimici miei prudenza rara.

Mi dai: perciò che 'ntorno
Mi volgo sempre al tuo diuin precetto.
Sopra tutti i maestri alto intelletto
Mi vien da te: percioche tutto intendo
Alla notitia de' bei detti tuoi.
Sopra i piu vecchi poi
Con la mia mente il tuo voler comprendo:
Percioche vago, e 'ntento il mio pensiero
De' tuoi precetti ogn'hor cerca il sentiero.

Gia da qualunque torto, e mal camino
Lunge riuolgo i passi,
Per guardar i tuoi detti santi, e buoni.
Da tuoi giudici punto non m'inchino:
Ne quai fermata stassi
L'alma: perche tal legge tu m'imponi.
Quanto soauì al mio gusto i bei doni
Da te promessi? e l'alme tue parole
Quanto sopra ogni mel dolci à la mia
Bocca? con pura, e pia
Mente attendendo à le tue leggi sole,
Raro saper d'alto intelletto acquisto:
Ond'io fuggo ogni via del mondo tristo.

A li miei piedi è chiara, e fida luce
La tua parola, e viuo
Lume a' sentier dela mortal mia vita.
Fermato son di quel, che mi conduce
Al viuer santo, e diuo,
Guardar, come tua legge mel'addita.
Humil son fatto: perche già m'inuita
Ad humiltà, quant'io d'intorno scorgo.
Hor me secondo le promesse auuiua,
Infin ch'io giunga à riuu

Signore: e quanto volentier ti porgo
 Col cuore, e con la bocca, prendi à grado;
 E menami de tuoi giudici al guado.
 Tenuto hò sempre nelle proprie mani
 Quest'alma: perche mai
 Posta non hò la tua legge in oblio.
 Tende contra me lacci, benche vani,
 Lo 'ngiusto: perche i rai
 Seguo de' detti tuoi; ne mi trauiò.
 Di guardar la tua legge il mi' desio
 Fu sempre, come hereditario bene:
 Che sola è del mio spirto festa, e gioia:
 Tutto l'altro gli è noia.
 Per la sua vera, e non fallace spene
 Di conseguir quel, che nel ciel si rende,
 A seruar tuoi precetti il cuor discende.

APO me sempre la 'ngiustitia ria
 A schifo, e 'n odio s'hebbe,
 E la tua legge fù diletta, e cara.
 Tu sei l'aita, e la difesa mia:
 E la speranza crebbe
 Nella parola tua diuina, e rara.
 Fugga da me la mia auersaria amara,
 Ch'è la malitia de' maluagi espressa:
 A ciò ch'io meglio a' tuoi precetti intenda;
 E 'l tuo voler comprenda.
 Difendimi, qual è la tua promessa:
 E fia, ch'i viua nell'eterno bene:
 E non m'inganni la mia dolce spene.
 Dammi aita Signore, e[t] haurò poi
 Salute: e la tua legge

Fia sempre il mio essercito, e studio vero.
Da te si sprezza quel, che per li tuoi
Precetti non si regge:
Percioche ingiusto è tutto il suo pensiero.
Trauiati dal dritto tuo sentiero
Tutti i mortali io tenni sempre à vile:
Però molto mi son cari e diletti
I tuoi diuini detti.
Hor con la punta del timor sottile
Trafigi questa carne troppo ardita:
Ch'i temo quel, che la tua legge addita.
Fatt'hò quel, che commanda il giusto, e 'l dritto:
Non permetter, ch'io caggia
Nelle man de' superbi miei nimici.
Difendi il ben del seruo tuo, ch'afflitto
Non sia, ne 'n forza l'haggia
Alcun di quei, ch'a te non sono amici.
Stanchi di rimirar nelle felici
Promesse, e ne' tuoi detti giusti, e santi
Son già quest' occhi, e vinti dal desio
Dela salute; e[t] io
Pur aspettando acqueto i tristi pianti.
Fà in me, qual'è il pietoso tuo costume:
De la giustitia mostrami il tuo lume.
Io son tuo seruo, ne seruir mi piace
Altrui; dammi intelletto,
Ch'io sappia quel, che 'l tuo voler ci pruoua.
Hor che dagli empi dispregiata giace
La legge, e 'l tuo precetto;
Tempo è da far qualche leggiadra pruoua
Di quel, che ti dispiace, e che ti gioua.
Però sopra i topazi, e sopra l'oro

Mi son cari i tuoi detti, e piu lucenti.
 Verso lor presti, e 'ntenti
 Gli spirti hauendo, la' ve è 'l mio thesoro,
 M'indrizzo; e quanto la tua legge apprezzo;
 Tanto ogni via d'iniquità disprezzo.

MEraugliosi i testimoni tuoi;
 Onde quest'alma piena
 Di merauglia lor conte[m]pla, e mira.
 La chiarezza de' tuoi be' detti in noi
 La mente rasserena;
 Et intelletto a' semplicetti spira.
 Apro la bocca; e 'l cuor, ch'alto sospira,
 L'aer raccoglie; e muoue il debil fianco:
 De tuoi precetti il desiderio ardente
 Sì m'infiamma la mente.
 Hor mira in me già disiendo stanco;
 Et habbine Signor pietâ, sì come
 Sei pietoso à qualunque ama il tuo nome.

Drizza i miei passi per la vera strada
 Del'alme tue parole
 Sì, che ingiustitia alcuna in me non regni.
 E perche dritto per la via ne vada
 Dele tue leggi sole,
 Saluami dagli ingiusti altrui disegni,
 E dagl'inganni de' mortali ingegni.
 Signor mostra al tuo seruo il tuo bel volto;
 E 'nsegnami i diuini tuoi precetti
 A me cari, e diletti:
 Dagliocchi miei già versa vn fiume accolto
 D'acque per riui di dogliosi pianti:
 Perche non guardan li tuoi detti santi.

E tu Signor sei pur giusto, e seuro;
E 'l tuo giudicio è dritto,
Per far tra noi di tua potentia fede.
Quanto commandi, tutto è giusto, e vero
Tropo piu, che l'afflitto
Dela giustitia tua non pensa, ò crede.
L'alma, che posti suo mal grado vede
Da miei nimici i tuoi detti in oblio,
Quel zelo, che di te m'incende, strugge;
E le vene al cuor sugge:
Che piu m'è graue il danno altrui, che 'l mio:
E 'l tuo dir; che s'affina in puro, e chiaro
Fuoco, al tuo seruo è sommamente caro.
Bench'io garzone, e dispregiato sia;
Non perdo in quest'etate
La memoria de tuoi precetti mai.
Tua giustitia, giustitia eterna e pia;
E somma veritate
Tua legge, che per nostro ben ci dai.
Qualhor io son nel mezo deli guai,
M'essercito ne' tuoi commandamenti;
Onde mi truouo consolato, e lieto;
E le mie pene acqueto:
E' tuoi precetti perche dritti, e 'ntenti
Van sempre alla giustitia eterna, e uiua;
Signor fà, ch'i l'intenda: accio ch'i uiua.

RICORRO a te con tutto il cuore, e grido:
Intendimi Signore;
Accio ch'i cerchi i santi tuoi precetti,

Ricorro à te con angoscioso strido;
 Perch'io sia saluo, e fuore
 Di male; e guardi i tuoi diuini detti.
 Anzi l'alba i diuoti miei concetti
 Io ti scuopro con caldi prieghi honesti:
 Che tutta la mia speme è nelle sole
 Celesti tue parole.
 Pria, che l'Aurora, gliocchi miei son desti:
 Accioche l'alma con gli spirti intenti
 Meglio contempli i tuoi commandamenti.
 Odi Signor la mia dogliosa voce;
 Qual è la tua pietate;
 E qual'è 'l tuo costume, dammi vita.
 Van presso i miei nimici à quel, che noce,
 Ch'è l'empia iniquitate;
 E lungi assai da ciò, che 'l giusto addita.
 Ma tu Signor t'appressi, e porgi aita
 A chi ricorre à te col cuor diuoto:
 E veritâ son tutte le tue vie,
 Tutte son giuste, e pie
 Onde da prima già palese, e noto
 De' tuoi precetti m'è per l'occhio interno,
 Che gli hai fondati stabili in eterno.
 Vedi il mio basso, e doloroso stato;
 Vedilo, e mene scampa:
 Che nella mente la tua legge io porto.
 Giudica tu di quel furor mal nato,
 Che contra me s'accampa;
 Ne sostener, ch'io ne sia vinto, ò morto:
 Anzi, qual'è 'l tuo dir, m'auuiua, e 'l torto
 Atterra. la salute è già lontana
 Da gliempi, che non guardan la tua legge,

Che 'l viuer nostro regge.
Per mille modi in noi si mostra humana
La tua pietate. hor dammi vita, e lume
Signor, qual'è 'l tuo santo, almo costume.
Benche sien molti gli auersari miei
A perseguirmi intesi;
Non però lascio i bei precetti tuoi.
Struggermi sento, quando io veggo i rei
Di furor tanto accesi
Contro a' tuoi detti, che gli spregian poi;
Sì m'arde il zelo, c'hò di te fra noi.
Vedi Signor, che mi son dolci, e cari
I tuoi precetti: hor fà, ch'i 'n te sol viua
Per la pietà tua viua.
Principio è 'l ver de tuoi mirandi, e rari
Detti; e' giudici son'eterni à pieno
Dela giustitia tua, che non vien meno.

IO son pur da superbi, empi Tiranni;
Perseguitato à torto:
E 'l mio cor già le tue parole teme.
Qual s'allegra, chi dopo molti affanni
Fa gran preda, io riporto
Somma allegrezza di beata speme
Da tuoi bei detti; e 'mmezzo al cor mi freme
L'odio, ch'io porto à la menzogna; e schiuo
L'iniquità: ma i santi tuoi precetti
Mi son cari, e diletti.
Sette volte con caldo spirto, e viuo
Ti lodo il dì per quella tua soaue
Giustitia, il cui giudicio par non haue.
Qualunque la tua legge guarda, & ama,

Ne v`a con somma pace,
 Senza esser punto nell'andare offeso.
 Da te l'humil tuo seruo attende, e brama
 La salute, e no 'l tace,
 Da grand'amor de' tuoi precetti acceso.
 Onde `a guardarli fui mai sempre inteso
 Con tutto il cuor, con tutta l'alma ardente:
 S`i mi son li tuoi detti santi, e rari
 Signor diletti, e cari.
 Posto in seruarli h`o tutta la mia mente:
 Ch'`a te s'indrizza tutto il mio camino;
 Et `e noto al cospetto tuo diuino.
 Giunga Signor l'humil preghera mia
 Al tuo pietoso volto:
 Dammi, com'hai promesso, alto intelletto.
 Il chieder mio d'entrar truoui la via
 Perche sia tosto accolto
 Dinanzi al tuo diuino almo cospetto.
 E salua me, come da te s'`e detto.
 Poiche per te mi saran noti, e conti
 De la giustitia i tuoi precetti santi;
 Far`o soau`i canti
 Dele tue lode; e con gli spirti pronti
 La mia lingua dir`a le tue parole:
 Giuste son tutte le tue leggi sole.
 Siami in soccorso con la sua vertute
 La tua man: ch'io disposto
 Son di seruar tutti i precetti tuoi.
 Da te Signor attendo la salute
 Onde 'l mio studio `e posto
 Nella tua legge, e s`i terr`a da poi.
 Viua quest'alma con gli spirti suoi,

Per lodar l'alte tue diuine pruoue:
E' tuoi giudici mi daranno aita.
Pecorella smarita
Errando vò per vie deserte, ò nuoue:
Cercami tu pastor sì buono, e pio:
Perche non pongo i tuoi detti in oblio.

DIRÒ ben del Signore

D'ogni tempo: e la loda
Di lui sia sempre nella bocca mia.
Del Signor lo mio cuore
Molto si gloria, e loda:
Intendalo ogni mente humana, e pia:
E parimente anchor lieta ne sia.
Date laude al Signore; e gloria meco;
E 'l suo nome essaltiamo:
Nel qual ci gloriamo.
E questo è quel, ch'à gran gloria mi reco:
Perche 'l Signor m'ascolta;
E mi scampa da pena graue, e molta.

Itene adunque à lui:

Accio ch'egli v'allumi:
E non ne fien confusi gliocchi vostri.
Io menomo tra vui
Grido, tenendo i lumi
Bassi; e 'l Signore intende i prieghi nostri;
E ci salua da tutti i fieri mostri.
L'angel d'Iddio s'accampa intorno a' suoi
Fedeli, e riuerenti:
E son salui, e contenti.
Hor prouate, e vedete, quanto à noi
Il Signor sia soaue;

Beato è ben qualunque in lui fede haue.
 Voi del Signor già santi
 Temete tutti il nome
 Di lui: che nulla manca à quel, che 'l teme.
 Pouer i ricchi sono; e tutti quanti
 Han fame; ne san, come
 Spengan la sete; onde 'l cuor arde e geme.
 Chi posto hà nel Signor tutta la speme,
 Sempre fia ricco d'ogni vero bene.
 Deh venitene, & io,
 Come si tema Dio,
 Figli, e fratelli, insignerouui bene,
 Chi desidera, & ama
 L'eterna vita, e' di felici brama.

Guardate dal dir male
 La lingua, e date freno
 Alla bocca, perche non dica inganni.
 Fuggite tosto il male:
 Fate ben con sereno
 Aspetto, e vi sien dolci i buoni affanni.
 Ricercate la pace; e' mesi, e gli anni
 In seguirla spendete: perche 'l viso
 Del Signor dolce mira
 I giusti, e' intenti gira
 Gliorecchi a' preghi lor con lieto riso.
 Ma volge à gliempi irato, e fiero il volto:
 Accio che 'n terra il nome lor sia tolto.

Gridan quelli; e' lor preghi
 Ode 'l Signore, e scampa
 Lor d'ogni affanno, e' lor danni ristora.
 A buon non fia, ch'e neghi
 Soccorso: anzi s'accampa

Con quei, che 'l tristo, e graue mondo accora;
E gli humili di cuor salua, & honora.
Benche sien molto trauagliati tutti
I buon; pur da martiri
Gli scampa; e' lor desiri
Satia il Signore; e' dolorosi lutti
Appaga; e guarda intere
Sì tutte l'ossa, che niun ne pere.
O quanto è ria de' peccator la morte,
Se pur lor vita par beata, & alma.
Mal fà chi i buon condanna; O con odio gli affanna.
Salua il Signor deli suoi serui l'alma:
Ne pecca; ne si sfida
De la salute quel; che 'n lui si fida.

DI bene anima mia
Del Signor: benedica
L'alto suo nome tutto quel, ch'io sono.
Di bene anima mia
Del Signor: fatta antica
Non sia in te la memoria d'ogni dono
Di lui; ch'essendo veramente buono
Ogni error ti perdona,
E tal forza ti dona,
Ch'ogni tua graue infermità ristora:
Che scampa la tua vita
Di morte; che realmente t'honora
Per sua bontà infinita,
E per vera pietâ, ch'al ciel t'inuita.
Questi nel sen del bene

Tuo desiderio appaga
 E come augel, che fiso il Sol rimira,
 Rinuoua la tua spene,
 E l'età bella, e vaga:
 Questi gliocchi dal ciel pietosi gira;
 E rileuando chi per duol sospira,
 De la 'ngiuria, e del danno
 Fà vendetta, e l'affanno
 Ristora: Questi insegna al suo gran duce,
 Et al popol d'Iddio
 La sua legge, e la via, ch'al ciel conduce,
 Signor benigno, e pio;
 Ch'à penitenza aspetta l'empio, e rio.
 Si è dolce, è⁷ benigno,
 Che tosto acqueta l'ire,
 E le giuste minaccie, e' santi sdegni.
 Qual è 'l nostro maligno,
 Non rende à noi martire;
 Ne ci castiga, come noi siam degni.
 Quanto è di terra a' suoi celesti regni;
 Tanto è la sua pietate,
 E la somma bontate
 Sopra l'error di quel, ch'à lui ricorre.
 Quanto la strada è lunga,
 Che dall'ocaso all'oriente corre;
 Tanto da noi dilunga
 L'iniquità; perche non ne disgiunga.
 Quella pietà, che 'l padre
 Ha de' suoi cari figli,
 Il Signore hà di quei, che temon lui.
 E sà ben di qual madre
 Il corpo human si pigli,

⁷ è] e

Quel, ch'io sarò con tutti gialtri, e fui.
Ben si ricorda, che siam polue nui;
E se 'n vâ l'etâ nostra,
Quas'herba, che si mostra
Verde, e secca in vn punto; e quasi fiore,
Che tosto langue, e cade;
Perche 'l vento gli toglie il bel colore;
Anzi di terra il rade;
Ne piu si vede, ou'egli hauea beltade.

Ma la pietâ diuina

Eternalmente dura
Verso qualunque Iddio temendo cole.
A questa anchor s'affina
La giustitia, e sicura
Fà di se tutta la fidata prole
Di qualunque il suo patto abbraccia, e vuole;
E guarda i suoi precetti:
Il Signor con gli eletti
Nel ciel tiene il suo seggio; e tutto regge.
Spirti del ciel possenti

Benedite il Signor, l'alta sua legge

A seruar pronti, e 'ntenti,
E d'vbbidirgli ogn'hor lieti, e contenti.
Benedite il Signor, lodatel tutti
Ministri allegri, e presti:
Lodatel voi celesti
Schiere mai sempre ad ascoltarlo pronte.
Dite del Signor voi
Ben d'ogni tempo opre di lui già conte
Per tutti i regni suoi.
Di bene anima mia del Signor poi.

DI bene anima mia, di del Signore,
 Signor la tua grandezza
 Sparge di vera gloria eterno fiume.
 Tu sei vestito di superno lume:
 E di laude, e d'honore
 E⁸ ¶ tuo manto con fregi di bellezza.
 Tu stendi largo il ciel di somm'altezza,
 Qual'humil pelle, & vguualmente piana;
 E la parte soprana
 Di lui copri di liquidi cristalli.
 Il tuo carro, e'caualli
 Sono i nuuoli candidi, e lucenti,
 Tu con l'ale de' venti,
 Anzi via piu velocemente appari.
 Son tuoi ministri i chiari
 Spirti al tuo ciglio intenti,
 E le fiamme del ciel pure, & ardenti.
 Tu fondasti qua giù la immobil terra
 Si stabil d'ogn'intorno,
 Che 'n questa, o 'n quella parte non s'inchina.
 Abyssso d'acque in guisa di diuina
 Gonna la stringe, e serra,
 Lasciando ignudo il duro volto adorno:
 Oue se lor da te tolto il ritorno
 Non fusse, le montagne haurien coperte.
 Ma dale piagge aperte
 Si fanno indietro già temendo il suono
 Del tuo terribil tuono.
 Al ciel si leuan le superbe cime
 De' monti, e basse, & ime
 Ne vanno giù le valli, oue à te piacque.
 Così non escon l'acque

⁸ E] È

Dal segno che tu stime;
E stansi i monti nelle sedie prime.
Tu fai sorgere fontane chiare, e viue
A' piè de' dolci colli;
E gir tra' monti riui freschi, e snelli;
E ber tutte le fiere: e' vaghi vcelli
Soura le verdi riue
Farsi i nidi, e cantar così satolli,
Come digiuni. Tu disopra ammolli,
E bagni con le piogge i duri monti;
E' fiumi accresci: e' fonti.
Tu ricca fai di vari frutti, e 'n fiori
La terra; e di colori
Diuersi la dipingi: onde s'inherba
Per gli animali; & herba
Produce in cibo delle genti humane,
E 'l disiato pane,
Che l'huomo in vita serba,
E 'l vin, che' cuori allegra, e disacerba.
E d'olio abonda, ch a soaue vnguento
Serue, per farne 'l viso
Allegro, e ristorar gli spirti lassi.
Ne sol prouedi, onde si pasce, e fassi
Quà giù lieto, e contento
Il viuer nostro in festa, e 'ndolce riso:
Ma pianti con tua mano vn paradiso
D'alberi in mezo i campi, e folto bosco
Di cedri in alto, e fosco
Poggio; e li satij di celeste nembo:
Nel cui frondoso grembo
Diuerse schiere d'augelletti annidi;
Ma ne' piu alti nidi

Le cigogne: e ne' monti i cerui han letti;
 E' vaghi animaletti
 Di spine armati in fidi
 Sassi trouan rifugio, e 'n aspri lidi.
 Tu fai la luna, che distingue i tempi;
 E che' suoi lunghi giri
 Con certa legge riconosca il sole.
 Tu fai la notte anchor di folte, e sole
 Tenebre; oue gli scempi
 Acqueti de' mortali, e vaghe giri
 Le fiere; e fuor del bosco meni, e tiri
 Bramosi i leoncelli à le rapine.
 Ad hore matutine,
 Poiche la fame è spenta; e già s aggiorna,
 Al suo ricetta torna
 Ogni fiero animale; e ne v`a fuora,
 Et oprando dimora
 Ogn'huomo, infin che 'l ciel mostri le stelle.
 Quanto son grandi, e belle
 L'opre tue? Quanto anchora
 E⁹ 'l tuo saper, che tutto il mondo honora?
 Tutto facesti con mirabil senno,
 E tutta è ricca, e piena
 Signor la terra degli effetti tuoi:
 Anzi n'è ricco il mar, ch'è quì fra noi
 Sì grande, e dal tuo cenno
 Pende, e di pesci mille schiere mena,
 E quel gran mostro; il qual di forza, e lena
 Tanta creasti, che tien gli altri à nulla,
 E lieto si trastulla.
 Le nauì anchor ne volan sù per l'onde;
 Que molt'or s'asconde.

⁹ E] È

Ogni animal da te suo cibo attende;
Se tu gliel dai, se 'l prende:
S'allarghi la tua man, ciascun del bene
Adempie la sua spene.
Cela il viso che splende:
E sen conturba, quanto il ciel comprende.
Togli ad altrui lo spirto, e verrà meno;
E tornerà, qual'era,
In poluer poi. dal'altra parte spira
L'almo tuo spirto, e dolcemente mira
Col bel volto sereno;
E si ristora di miglior maniera;
E si rifà tutta la terra intiera.
Sia del Signor la gloria ogn'hor piu nuoua
Sempre, e d'ogni sua pruoua
Rallegrisi: la cui turbata vista
Tutto il mondo contrista;
Muoue la terra; e scuote ogn'alto tetto:
Sì fiero è nell'aspetto.
Se tocchi i monti, saran fiamme, e fumi:
Onde mentre, ch'allumi
La vita nel mio petto,
Signor di te cantar prendo diletto.
Canzon tutto il tuo dire
In presenza di lui giocondo sia.
Nel Signor godo, e via
Altra niuna mi diletta, e piace.
Muora quel, ch'a lui spiace,
Et ogni anima ria:
Dì del Signor, di bene anima mia.

BEnedetto il Signore,
 Il mio Signore, e Dio,
 Scampo e rifugio mio:
 Che di combatter le mie mani insegna:
 Contr'al nimico rio
 Arma i miei diti; e 'l cuore
 M'empie d'alto furore
 In guerra, e sotto la sua chiara insegna.
 Vera salute di quest'alma indegna,
 Scudo, rocca, difesa, alto riparo,
 Sostegno vnico, e raro.
 In quel mi fido, quel gouerna, e regge
 Le soggette à me gregge.
 Signor che è l'huom, che sì l'adorni, e fregi?
 Che è 'l figlio del'huom, che sì l'appregi?

Veramente somiglia
 L'huom vanità: qual ombra,
 Di van pensieri ingombra
 Passa di lui tutta l'etade insieme.
 Vienne dal cielo, e sgombra
 Queste superbe ciglia:
 Di lor sangue vermiglia
 Fà la terra, che lor malitia preme.
 Tocca gli altieri monti; ond'ella geme:
 E vedrai tosto vscirne fumo, e fiamma.
 Folgora, accendi, infiamma:
 E per paura volteran le spalle.
 In questa oscura valle
 Tira dal ciel le tue saette ardenti,
 E ne fien tosto folminati e spenti.
 Porgi man dí là suso:

Trammi di sì profonde,
E tante, e sì grand'onde;
E del poter degli empi à te rubelli.
Tutto è van quel, ch'asconde
Il cuor nel petto inchiuso:
Son vane, e di mal vso
Le parole di quelli iniqui, e fèlli:
Destra d'iniquità la destra d'elli.
Di che nel dolce suon dirò tua loda:
Di te farò, che s'oda
Nuouo canto; ch'a' Re forza, e vertute,
E vittoria, e salute,
Non ch'all'oscura, & humil plebe, dai;
E scampi il seruo tuo d'estremi guai.

Salua Signor quest'alma

Da quei, che nel dir vani,
E da te son lontani;
E la cui destra inganna alzando il dito.
Come in ben colti piani
Pianta nouella, & alma
D'oliua, ouer di palma,
Cresce il maschil lor sesso; e qual polito
Tempio ben fatto, e di leggiadro sito,
Ornato, e vago il femminile appare:
Molte, e pregiate, e care
Son le ricchezze; e d'ogni dolce bene
Le case colme, e piene:
Grassi i tori; e le greggie dale ville
Escon felici in parto à mille à mille.

Di lor non è chi mai riceua danno

In cosa alcuna, ò per le piazze intenda
Voce mai, che l'offenda.

Questo è lor vanto: e tal da lor si dice
 Solo al mondo felice.
 Ma tu Canzon quel sol sopr'ogni stato,
 Cui Signor è 'l suo Dio, dirai beato.

Signor al fin pur benedir ti piacque
 La tua diletta terra;
 E scampar lei di guerra,
 E 'l popol tuo di seruitute antiqua:
 E perdonar l'iniquità, ch'atterra
 La tua plebe; onde giacque
 Sì gran tempo, e si tacque;
 E coprir tutta la malitia iniqua
 Di lei; che v`a per via torta, & obliqua;
 Quetar del tutto l'ire,
 Onde seco t'adire;
 E depor del tuo ciglio i graui sdegni.
 Hor volta noi dal trauaiato corso
 A te nostro soccorso;
 E da noi quel furore, onde ci sdegni,
 Dilunga; e di tua gratia ne f`a degni.
 Sarai tu sempre alla tua plebe irato?
 O d'vna in altra etate
 Per nostro mal gia nate
 L'ire tue contro à noi si stenderanno?
 Tu ritornando à noi per tua pietate,
 Hor viui in lieto stato.
 Ci faresti; e beato
 Sarebbe, e lungi d'ogni graue danno
 Il popol tuo dopo sì lungo affanno.
 Signor, che tutto folci,

¹⁰ 16]c. 19.

La tua bontà con dolci
Occhi ne mostra; e danne la salute.
Vdirò del Signor l'alte parole;
Perche sò quel, che vuole.
Al popol suo dirà pace, e vertute;
Accio che tutto si rinoui, e mute.
Dirà pace, e vertute a' santi suoi,
Et à tutti coloro,
Che delle colpe loro
Pentiti, fuggon la sciocchezza prima.
Dela salute acquista il bel thesoro,
Chi lui teme: onde poi
Conuien, che quì fra noi
Sia della gloria sua l'altiera cima
In quel terren, che sopra ogn'altro stima.
Già la pietate, e 'l vero
Incontra in vn sentiero
Ne vanno; e la giustitia con la pace
Si congiunse con baci dolci, e cari:
Doni celesti, e rari.
Nato è di terra il ver, che tanto piace;
E dal ciel mira il giusto quel, che giace.
Canzon l'alma sua gratia
Il Signor ci darà del ben diuino:
E daranne il terren nostro diletto
Il suo bel frutto eletto:
E 'l giusto innanzi à lui terrà il camino;
E 'n via porrà l'andar suo pellegrino.

LAVDA, lauda il Signor anima mia:

Io dirò del Signore

Le gloriose lode, infin ch'i viua.

Del mio Dio canterô l'eterno honore,

Quanto auuerrâ che sia

Meco lo spirto, che la carne auuiua.

Niuna anima viua

Ne' Prencipi del mondo si confidi,

Ne in huom alcun, che dar non puô salute;

Ma 'l suo spirto se 'n fugge a' proprij lidi;

Et ei vien, che si mute

Tosto in polue, qual'era;

E seco ogni pensier quel giorno pera.

Beato quel, che 'n suo soccorso hà Dio;

E 'n Dio pone ogni spene,

Dio d'Israel, Dio, che fà tutto, e regge,

Terra, mar, cielo; e quanto in lor si tiene:

Ch'acqueta ogni desio:

E serua il ver con sempiterna legge:

Che gl'ingiusti corregge;

E fà vendetta degli afflitti à torto:

Che' famelici spirti nutre, e pasce;

Scioglie i legati in duro ferro attorto;

Auuiua ciò, che nasce:

Gl'infermi riconforta;

Veste gl'ignudi; e lume a' ciechi apporta.

Sana il Signor gli stropi, e serba in vita:

Drizza il Signor gliattratti:

Ama i giusti il Signor; gl'iniqui sdegna:

Guarda il Signore i pellegrini; aita

I poueri; e gl'intatti
Pupilli sotto sa lua¹¹ chiara insegna,
Che 'n tutto il mondo regna,
Ricoura; e l'orbe vedoue difende:
Gliatti, e le vie degli empi strugge, e sface.
Spera Sion nel suo Signor, che stende
Eternamente in pace
Suo regno, e 'n ogni etate:
Ricorri à lui; che fà l'alme beate.

Canzon se fossi bella;
Come se' rozza, e nuoua;
Cantar potresti con l'antiche à pruoua.

DATE laude al Signor: perch'egli è bene:
Cantate il nostro Iddio:
Perche 'l lodarlo è dolce cosa, e bella.
Rifà Gerusalem con viua spene
Il Signor giusto, e pio:
E'suoi già sparsi in questa parte, e 'n quella,
In vn luogo rappella.
Sana le piaghe de' pentiti cuori:
E le ferite lega
Di chi s'humilia, e piega
A lui sol degna d'immortali honori:
Annouera le stelle ad vna ad vna;
E del suo nome poi chiama ciascuna.
Ma chi puô dir, quanto il Signor è grande?
Quanto il sommo potere?
Quanto il saper di lui, che non hà fine?
La pietâ del Signor quanto si spande

¹¹ sa lua] la sua, per errore di inversione.

Traglihumili? e l'altiere
 Superbie de' mortali, e pellegrine
 Quanto auuien, ch'egli inchine
 Con l'alta sua vertute, e ponga à terra?
 Hor cantate, cantate
 Al Signore, e lodate
 Colui, che 'nalza i bassi, e gli alti atterra.
 Al dolce suon di cethera la loda
 Di lui con nuouo stil per tutto s'oda.
 Co' nuuoli nasconde il ciel sereno;
 Anzi ci toglie il giorno
 Il Signor, e dal ciel souente pioue:
 Onde dispone à dar frutto il terreno;
 Et à rifarsi adorno
 Di vaghe piante riuestite, ò nuoue.
 Con l'aura desta, e¹² muoue
 I fior ne' prati; e d'herba copre i monti
 Per glihuomini mortali;
 E 'l cibo à gli animali
 Produce nelle selue, e 'ntorno a' fonti;
 E' corui senza piume nutre, e pasce;
 Tant'hà cura di ciò, ch'al mondo nasce.
 Non già poter di caualieri armati,
 Non forza di caualli,
 Non be' colpi di lancie, ò pur di spade,
 Non veloci corsor per verdi prati
 Non vaghezza di balli,
 Non palazzi non loggie, ò ricche strade,
 Non quanto hà di beltade
 Il mondo falso, à lui diletta, e piace.
 Chi 'l riuerisce, e teme,
 E 'n lui ripon sua spene,

¹² e] e'/ei

In quel sì vagamente si compiace;
Ch'egli è 'l dolce suo studio, e 'l caldo zelo,
Per leuarlo di terra sopra il cielo.
Canzon ben sei tu pouera di stile;
Ma non di quel, che 'l cor mi riconsola;
Però sia certa di non esser sola.

LAVDA Gerusalem, lauda il Signore:

Sion lauda il tuo Dio;
Che ferma, e chiude le tue sante porte;
Per guardar a' beati il ver'honore
Incontro à tutto il rio,
Contr'ogni sforzo di maluagia sorte,
Contra colpi di morte:
Che la famiglia tua diletta, e cara
Perche sempre felice
Ella sia, benedice:
Che di perpetua pace al mondo rara
D'ogni parte il tuo stato almo circonda;
E satia te del cibo, ond'egli abonda.

Che la diuina sua santa parola
Manda dal cielo in terra;
Il cui dir tosto corre d'ogn'intorno:
Che tutto col suo spirto riconsola,
Rompendo ciò, che serra
I nostri petti; e del suo lume adorno
Fà 'l mondo sì, che 'l giorno
Sene rallegra, e ne diuien sereno.
Pioue, qual pura lana,
Nieuè candida, e piana;

E di sue rare gratie empie il terreno.
 Ma sparge col suo vento, anzi dissolue
 La cieca nebbia, come secca polue.
 Gitta rotto per l'aere il suo cristallo
 Grandinando; onde 'l cielo
 Conuien, ch'agghiacci, e le fontane induri.
 Chi fà nel freddo mai si duro callo;
 Che dinanzi al suo gielo
 Star possa, e 'mmobilmente alquanto duri?
 Gli sdegni graui, e duri
 Chi può soffrir del tuo turbato viso?
 Col suo dir, quanto giace
 Di ghiaccio in terra, sface:
 E rasserena il ciel col dolce riso:
 Spira soaue da diuini lumi
 L'almo suo spirto; e n'escon viui fiumi.
 E manifesta i suoi celesti detti,
 E dela sua dottrina
 L'alta vertute alla sua chiesa santa:
 Al popol caro i giusti suoi precetti
 Dimostra, e la diuina
 Legge. Di che niun'altro si vanta.
 Alma, e felice pianta
 D'Israel sola al mondo hai questa gloria.
 Qual gente antica, ò nuoua
 Fatta da lui si truoua
 Degna di tanto honore in qualche historia?
 Qual dirà, che 'l Signore i santi suoi
 Giudici le dichiara altro, che voi?
 Canzon quantunque d'ornamenti ignuda,
 Pur che tu sia di buon voler vestita,
 Girne potrai con l'altra innanzi ardita.

LODATE habitator santi del cielo

Lodate di la su tutti il Signore

Spiriti beati, honore

A lui rendendo come à so[m]mo Duce

Lodatel tutte voi schiere, ch'amore

Eterno incende; e con ardente zelo

Senza corporeo velo,

Contro a' primi rubelli arma, e conduce.

Lodatel sole, e luna; che gran luce

Date l'una di notte, e l'altro il giorno.

Lodatel voi, ch'adorno

Fate il ciel delle vostre fiamme ardenti,

Stelle vaghe, e lucenti;

E qualunque altro lume;

Che 'l mo[n]do in questa, o 'n quella parte allume.

Lodatel tutti sempitemi giri,

E tu, che stando tutti lor comprendi,

E d'vn bel fuoco splendi,

Ou'essaltar à lui glihumili piacque.

Lodin l'alto tuo nome Iddio, che 'ntendi

Tutto, e con occhi di pietâ rimiri,

E mille gratie spiri,

Le chiare sopra 'l ciel fresche e dolci acque.

Disse 'l Signore, e s' fè tutto e nacque

Al primo suon del'alme sue parole

Con le stelle, e col sole.

Quanto è la sù nel mondo alto, e superno;

E stabile in eterno

Il creô sotto legge;

Che non si fugge, e tutto sene regge.

Lodatel voi quà giù sotto la luna

Cose create, e 'n terra, e 'n mezo l'onde;
 Spelonche alte, e profonde;
 Ciechi abyssi, & horrendi; e fieri draghi;
 Fuoco, grandine, ghiaccio, nieue; e 'nfonde
 Quanto l'aer piouendo; quanto imbruna
 Il seren; quanto aduna
 Aspre tempeste, e fonti, e fiumi, e laghi;
 Com'à lui piace; ò ch'egli i giusti appaghi;
 O che tormenti i rei con graui pene;
 Piaggie liete, e serene;
 Alti monti; ime valli; e dolci colli;
 Riue fiorite, e molli;
 Di frutti ricche, & alme
 Arbori; e tutti cedri, e lauri, e palme.

Lodate anco il Signor tutti animali.

Fiere seluaggie; e quanto serpe in terra;
 Quanto ne vola, & erra
 Per l'aere; e 'n selua, o 'n riuà hà dolci nidi.
 Rè del mondo, e signori in pace, e 'n guerra
 Primi; e città soggette, e senza vguali;
 Qualunque de' mortali
 Tien gli scettri, e' giudici dritti, e fidi;
 Giouani, e vecchi in quelli, o 'n questi lidi;
 Puri fanciulli, e verginette donne
 In liete, o 'n meste gonne,
 Di lui lodate il nome: perche solo
 Alto si leua à volo:
 La cui diuina loda
 Sopra la terra, e 'l ciel, conuien, che s'oda?

Ma perche sopra ogn'altro

Egli alza te suo popol santo, e caro;
 A te far nuouo, ò raro

Canto piu, ch'ad altrui,
Conuiene, e render lode, e gratie à lui.

LAVDATE del Signor l'eterno nome:

Date laude al Signor serui dilette;
Che state ne' be' tetti
Del Signor nostro, e ne' dorati tempi.
Date laude al Signor spiriti eletti:
Perche egli è buon: cantate il suo bel nome,
Dolce sopr'ogni nome:
Perche 'l suo popol dipartì dagli empi:
Per ornarlo di gratie, e dagli scempi
Guardarlo; e per suo caro ben l'ellesse.
Ben conobb'io, quanto è grande il Signore,
Per le vestigia in tutte parti impresse;
E quanto è 'l nostro Dio degno d'honore
Sopra qualunque Iddio, che 'l mondo adore.

Quanto volle il Signor, quanto gli piacque,
Tosto fè con sua man, che mai non erra.
In cielo, in mare, in terra,
E 'n tutti abyssi, oue gran cose asconde.
Dal'estremo, che 'l passo à gliocchi serra,
Dal'Oceano padre già de l'acque,
Dapoi che 'l mondo nacque,
Leua i nuuoli in alto colà, donde
Folmina, e pioue: e dalle sue profonde
Spelonche manda i tempestosi venti.
Quanto fù nuoua, quanto horribil vista,
Giacendo tutti i primi parti spenti
D'huomini, e d'animali: onde s'attrista
Tutto l'Egytto; e gloria à Dio s'acquista.
Quanti prodigi miserando Egytto

Fê nel tuo mezzo, e n'usitati segni
 Contra quel, che' tuoi regni
 Allhor teneua, e contro a' serui suoi?
 Chi dirà, quanti Rè superbi insegni
 Vbbidir, quante genti? e quanto afflitto,
 Signor, sì com'è scritto,
 Sia l'Amorrheo da' graui colpi tuoi,
 E 'l Palestino, e 'l Iebuseo dapoi
 Con tuttigli altri regni Chananei?
 Ma in don perpetuo, e 'n patrimonio raro
 Tutta la terra di quelli empì, e rei
 Donasti al popol tuo diletto, e caro.
 Onde 'l tuo nome eternamente è chiaro.

Eterna sia Signor la tua memoria

In ogni età; ne mai verrà, che pera:
 Che del popol, che spera,
 E 'n te si fida, fai nobil vendetta:
 E là'ue miri con la mente altiera
 L'empio nimico; il tuo fedel si gloria
 Di starti in gratia, e gloria
 Da quella somma tua pietate aspetta.
 A tutte vane genti hauer diletta
 Li Dei d'auorio, ò pur d'argento, ò d'oro,
 Opre caduche già di mortal mano.
 Hann'occhi, e mai non vede alcun di loro;
 Han labbra, e mai non parlan forte, o piano;
 Han pur orecchi, e veramente in vano.

Ciechi son, muti, e sordi; anzi di vita

Spirto non han', che 'n lor bocca respiri,
 Se ben intendi, e miri,
 Somiglian lor quei, che tal'opre fanno:
 Somiglia lor qualunque con sospiri

E con fede gli chiama anco in aita.
Casa per fede ardità
D'Israel, che già scampa d'ogni affanno,
Casa d'Aron, che del'eterno danno
Guarda il Signore, hor dite ben di lui;
Di leui successor ditene bene:
Dicane ben chi 'l teme qui fra nui.
Benedetto il Signor, che dal ciel viene,
Et in Gerusalem suo seggio tiene.
Canzon di cantar lui ben puô la penna
Stanca venir, non l'alto voler nostro.
Però prega, che 'n te s'auuiui, e tempore
Vertù da poter là, dou'io ti mostro,
Gridar con voce d'immortali tempore,
Laude al Signor, laude al Signor sia sempre.

DATE laude al Signor dal'Indo al Mauro,
Dal mar vermiglio al Caspio tutte genti:
Lodatel tutti voi popoli insieme.
Da lui ci viene il nostro bel thesauro:
E la pietâ di lui con certa speme
Ci si conferma: perche l'ire ardenti
Acqueta; e' bei desir nostri contenti
Fà d'altro dono, che di gemme, ò d'auro:
Ne piu d'antica seruitù si teme:
Che del Signore il vero, e l'alta fede
Dura in eterno con immobil piede.

LAVDATE del Signor, laudate il nome

Vergini caste, e puri

Fanciulli à Dio già dedicata prole.

Sia benedetto del signor il nome,

In fin che 'l mondo duri.

La onde sorge, e là'ue cade il Sole,

Quando in tenebre sole

Lascia le nostre piaggie, e quando poi

Le rasserena co' be' raggi suoi,

Del Signor sia lodato

Il gran nome honorato.

Sopra quanto si stende occhio mortale

E del Signor l'altezza;

E la sua gloria sopra 'l ciel si vede.

Chi somiglia il Dio nostro, alto, e 'mmortale?

Che con somma grandezza

Sopra quanto è creato, habita, e siede;

E da quell'alta sede

In cielo, e 'n terra ogni humil cosa mira;

E 'l pouerel di terra in alto tira:

E tanto il fà salire;

Che 'l primo si può dire.

E tra' primi del popol suo diletto

Fà sedere il mendico

Tolto da fango di vil plebe, & egra.

Quella, che steril giacque in basso tetto

Col cuor tristo, e pudico,

Fà madre poi di fàmigliuola allegra:

Che tuta si rallegra

Di vedersela vaga, e lieta intorno.

Però Canzon mia cara notte, e giorno

Và, grida à tutte l'hore,
Gratie, e lode al Signore.

DATE laude al Signor ne' santi suoi:

Lodatel nella somma sua fortezza,
Nel fermo seggio del suo forte regno.
Lodatel nelle forze eterne poi:
Lodatel nella molta sua grandezza:
Oue non giunge stil d'humano ingegno:
Che non si può lodar quant'egli è degno.
Lodatel nelle chiare altiere trombe;
Acciò ch'alto rimbombe
Per tutto il santo suo mirabil nome.
Lodatel sì con cethere, e con lire;
Che 'l suo bel canto dolcemente spire;
E la celeste gloria ogn'hor si nome.
Lodatel sì ne' tympani, e ne' chori;
Che sieno intesi i suoi diuini honori.
Lodatel sì ne' cymbali sonori,
Ne cymbali di festa; che risuoni
La sua laude: lodatel ne' be' suoni
Di tutti altri stromenti, in cui s'adore.
Ogni spirito al fin lodi il Signore.

CAntate allegramente

Al Signor nuouo canto:
Lieta canti al Signor tutta la terra.
Cantate nuouamente:
Lodate il nome santo

Di lui, che tutto regge, e mai non erra.
 Predicate ogni dì quel, che di guerra
 Vi scampa, e pone in pace; e dal ciel pioue
 Vostra salute: historia
 Fate chiara per tutto di sua gloria.
 Dite à tutti le pruoue
 Chiare di lui merauigliose, e nuoue.
 Grande, grande è 'l Signore,
 Sopr'ogni laude degno,
 E da temerne sopra tutti i Dei.
 Li Dei; che sommo honore
 Han fra le genti, e regno,
 Son già Demonij dispietati e rei;
 Anzi son nulla. Ma Signor tu sei,
 Che festi 'l ciel di tanta, e tal beltade.
 Tutto è bel, tutto è netto
 Ornamento nel tuo diuin cospetto;
 E pien di maiestate
 E¹³ 'l tuo bel tempio, è d'ogni santitate.
 Al Signor tutte genti
 Date gli honori, e' pregi:
 Date la gloria al suo mirabil nome.
 All'alte sue lucenti
 Sale con questi egregi
 Doni venite, e con sì ricche some
 Di laude: & adorate lui, sì come
 Conuiensi, nel suo santo tempio adorno.
 Tremi innanzi al suo viso
 Tutto il mondo da se stesso diuiso.
 Dicasi d'ogn'intorno
 Regna il Signore, e 'l suo nimico hà scorno.
 Ond'e' tutto ristora,

¹³ E] È

E ferma sì, che 'l piede
Non fia che muoua del suo stato mai:
E 'l popol, che l'adora
Con giustitia, e con fede
Gouerna, e scampa dali eterni guai.
Sien dunque i cieli tutti allegri, e gai;
Goda la terra con dolci ombre estiuè;
E rallegrinsi l'onde
Del mar con tutto quel, che 'n lui s'asconde;
Le campagne, e le riue
Sien liete, e quanto in lor mai nasce, e viuè.
Allhor Canzon i fiumi
Saran lieti in eterno,
E 'n festa i boschi con le piaggie amene,
Per la presenza de' diuini lumi
Del Signor, ch'al gouerno
Di tutto il mondo giustamente viene.
Empièndo altrui d'vna beata spene.
E vienne à far giudicio giusto, e vero
In fauor de' diletti
Popoli suoi, seruando i santi detti
Contr'al nimico fiero;
E lor saluando, à quel toglie lo 'mpero.

REgna il Signor adorno
D'vn bel diadema. godane la terra:
Godan l'isole tante, e sì diuerse.
Nuuoli à lui d'intorno:
La guistitia, e 'l giudicio, che no[n] erra,
Del bel seggio di lui sostegno ferse.
Con tanto fuoco il ciel mai non s'aperse,
Quant'è quel, che dinanzi à lui risplende,

E d'ogni 'ntorno i suoi nimici infiamma.
 Folgori d'alta fiamma
 Vedransi; onde la terra, e 'l ciel s'accende.
 Ben sen'auuede il mondo,
 E sene scuote dal'estremo fondo.
 I duri alpestri monti,
 Anzi tutta la terra innanzi al volto
 Di lui, qual cera al fuoco si consuma:
 E fien liquidi fonti
 Con diluuio di fiamme ardenti accolto
 All'apparir di lui, che tutto alluma:
 La cui giustitia con veloce piuma
 Piu, ch'Aquila scendendo, con paura
 Del mondo segno i cieli ne faranno:
 E' popoli vedranno
 La sua gloria.
 Hor qualunque la scultura
 D'vn van metallo adora,
 Prenda vergogna, e chi se 'n gloria anchora.
 Questo, questo Signore
 Adorin tutti gliangeli nel cielo,
 Non pur in terra i miseri mortali.
 Lieta dentro, e di fuore
 Sion mostrossi vdendo, e d'vn bel zelo
 Accesa gode di nouelle tali.
 Dela grand'allegrezza sopra l'ali,
 Di Giuda i figli si leuaro à volo
 Signor per li tuoi santi, e giusti detti.
 Sopra i terreni tetti,
 Sopra ogni altezza altissimo tu solo,
 E di gran lunga sei
 Molto essaltato sopra tutti i Dei.

Habbiate in odio il male

Voi, ch'amate il Signor con tutto il vostro
Cuore, e con tutti i vostri spirti insieme.
De suoi l'alma immortale,
Perche non caggia nel tartareo chiostro,
Guarda il Signor da ciò, che piu si teme:
E scampa lor dagli empi, onde si geme.
Nata è la luce al giusto, e l'allegrezza
A puri. Hor Canzon mia per te risuoni,
Rallegrateui buoni,
E giusti nel Signor, che sì v'apprezza:
E lui sempre lodate
Con rimembranza dela sua bontate.

CElebrate il Signore

Con dolce, e nuouo canto:
Che fatt'ha già merauigliose pruoue.
Con la destra d'honore
Degna, e col braccio santo
Vince, salua, e dal mondo il mal rimuoue
Nota il Signore à stranie genti, e nuoue
Fà la salute, e nel cospetto loro
La giustitia riuela.
Ben si ricorda, e la sua fè non cела
Al popol suo, che d'oro
Nuouo secol farà col suo thesoro.
Già vede la saluezza,
Ch'apporta il Signor nostro,
Nilo, Histro, Tana, Gange, Hidaspe, Ibero.
Fate adunque allegrezza
In ogni terra, e 'l vostro

Studio sia di lodar sempre Dio vero.
 Tutti cantate lieti nel pensiero,
 E fuor la gioia in voi si mostri, e spire.
 Con cethere, e con trombe;
 Con risonanti corni alto rimbombe
 Il nome; e con bel dire
 La gloria del Signor si faccia vdire.
 In dolci canti, e 'n feste
 Alzati à tanta spene
 Rallegrateui innanzi al Rè de regi:
 E 'l mar tutto si deste,
 E quanto egli contiene,
 A risonar del Signor nostro i pregi.
 Goda de' fatti del Signore egregi
 Con tutti i suoi habitatori il mondo
 Fiumi correnti, e fonti
 Dinanzi à lui fate allegrezza, e monti;
 Che dela terra il tondo
 A regger vien con piè destro, e fecondo.
 E tu canzon mia lieta alto risuona;
 Che 'l Signor ne verrà con maestate
 A giudicar la terra,
 Per liberarla dal'antica guerra:
 A regger con pietate
 Le genti sue, per farle poi beate.

REGNA il Signore; e trema
 Ogni popol quà giù: sopra i be' chori
 Del cielo, e sopra i cherubin già siede.
 Tutta la terra il teme,

E riuersca; e 'l suo gran nome honori;
Et humilmente baci il santo piede.
Il Signor, che 'n Sion tien la sua fede
Sopra ogn'alta città grande, & altiero
Con somm'honor si benedica, e nome:
Perche santo è 'l suo nome,
Terribil sopr'ogn'altro, eterno, e vero.
Del Rè l'alta fortezza
Sopr'ogni cosa il dritto, e 'l giusto apprezza.

Da te chiaro s'è mostro

Altrui d'andar al ciel dritto il camino:
E 'l dritto, e 'l giusto nel tuo popol stassi.
Essaltate 'l Dio nostro:
Adorate de' suoi piedi il diuino
Scanno: ch'è santo, e 'n maestà già stassi.
Mose, & Aron son duo marmorei sassi,
In cui de' sacerdoti il primo honore
S'appoggia; e d'esser vn di quei, che 'l santo
Nome chiaman, dar vanto
Ben si può Samuel. questi al Signore
Porgean preghere ardenti:
E' daua lor pietosi orecchi, e 'ntenti.

Eran sì cari à Dio,

Che da la nube inguisa di colonna
Di seco ragionar prendea diletto,
Perche l'alto disio
Di seruar la sua legge in lor s'indonna,
E quel, c'hebbè da lui, santo precetto.
Tu Signor nostro Dio dolce, e diletto
Benigno intendi i lor diuoti preghi.
Onde color, che dilungati sono
Da te, trouan perdono:

Che volentieri à perdonar ti pieghi;
 E'grauì error de' tuoi
 Di tua man per lor ben castighi poi.
 Essaltate 'l Signor Dio nostro adunque:
 Adoratel nel monte
 Santo: Perche di santitate è fonte.

LIETI al Signor cantate
 Nuoui, e soauì canti:
 Nella chiesa de' santi
 Sia del Signor la goriosa loda.
 Ponete fine a' pianti:
 E 'n lui vi rallegrate
 Felici alme ben nate,
 Ch'è vostro padre; e 'l gioir vostro s'oda.
 E nel suo Rè la tua famiglia goda
 Sion; per lei fâ, che si canti, e nome
 Ne gli honorati chori:
 Ne' tympani sonori
 Sia celebrato il suo mirabil nome:
 Ne' chiari, e dolci suoni
 Di cethere la gloria sua risuoni.
 Ne' suoi cari, e diletti
 Il Signor si compiace;
 E quel, ch'afflitto giace,
 In lieto stato di salute essalta.
 Con somma gloria, e 'n pace
 Rallegrinsi gli eletti:
 E ne' suoi dolci tetti
 Goda ciascun con mente allegra, & alta
 Di quel piacer, che'petti humani smalta.

Diuine lode del Signor in lingua
Hanno i fedeli, e spade
In mano; onde le strade
Empion di sangue, che 'l terreno impingua;
Per far graue degli empì
Vendetta e condannargli à duri scempi.
Ne pur giudicio fanno
Con estremi tormenti
Di popoli, e di genti,
In cui non è da Dio legge, ne fede:
Ma a' Rè loro dolenti
Cathene aspre porranno;
E'prencipi terranno
Cinti di ferro l'vno, e l'altro piede:
Accioche sien, come da noi si crede,
Lor giudici: e 'l giudicio è già descritto
Nelle diuine charte.
Di questa gloria parte
Il Signor, che sol vede il giusto, e 'l dritto,
Vuol, c'habbian tutti i suoi
Santi, qual non fù mai, ne fia d'apoi.

IO canterò Signore,
Le tue diuine lode, e' sommi pregi
Con tutto il mio poter, con tutto il cuore:
Dirò le tue merauigliose prouoe.
Rè sopra tutti i regi
Lieto in te mi rallegro dentro, e fuore;
E canto il tuo bel nome, e' fatti egregi
Al dolce suon con dolci note, e nuoue:
Perche da noi rimuoue

La vincitrice tua possente mano
 E mette in fuga il fiero, empio nimico;
 Che già sforzando il tuo bel Regno antico,
 Ogni suo sforzo, tua mercè, fù vano.
 Sedendo nel real seggio soprano,
 In fauor del tuo seruo fido amico
 Tu giudicasti, tu, che solo intendi
 Al dritto, e giusto; e la ragion difendi.

Tu con la voce altiera

Riprendesti le genti sì, che l'empio,
 E 'l suo nome, conuien, che 'n tutto pera
 Ne' secoli de' secoli, in eterno.
 Giunta ad estremo scempio,
 E d'armi ignuda la nimica fiera
 Veggiamo, e posto à terra ogni suo tempio,
 Distrutte le città tolto il gouerno
 Dal tuo poter superno:
 Onde si perde la memoria loro:
 E 'l Signor regna eternamente, e siede.
 Già del giudicio la diuina fede
 Tien presta, e dritta la bilancia d'oro
 De la giustitia; e dal celeste choro
 Infìn quà giù quanto si muoue, e vede,
 Gouerna con pietosa, e santa legge;
 E ciascun popol giustamente regge.

D'afflitti, e di mendici

Tu sol rifugio, e singular sostegno;
 Tu sol porto ne' lor casi infelici:
 In te, douunque s'ode il tuo bel nome,
 Signor post'hanno il segno
 Dele speranze, come fidi amici:
 Perche non abbandoni, ò prendi à sdegno

Quel, ch'a te scarco di terrene some
Ricorre. adunque hor nome
Ciascun con somme lode in festa, e 'n canto
Il Signor; che 'n Sion habita, e regna:
E predicate la sua chiara insegna,
L'opre diuine, e 'l nome dolce, e santo
Per tutto il mondo: perche 'l tristo pianto
De' miseri il Signor non schifa, e sdegna;
Anzi se 'l reca à mente: e ben che in fretta
Non sen'adire; al fin ne fà vendetta.

Habbi di me pietade;

Soccorri al colpo dispietato, e forte;
Vedi l'asprezza, e l'empia crudeltade;
Onde 'l nimico mi consuma, e sface;
Tu Signor, che da morte
Scampi piu volte la mia frale etade:
Acciò ch'io per le loggie, e perle porte
Di Sion dica le tue lode in pace.
Quel, che gran tempo giace,
Dela salute, che da te gli viene,
Lieto si goda: che 'n quei ciechi inganni
Cade il nimico, e negli istessi danni;
Che contra noi, per darci graui pene,
E di spogliarci d'ogni nostro bene,
Egli apparecchia; anzi in piggiori affanni.
Onde là, doue quel ci fà piu forza,
Piu n'accresce il potere, e ne 'l rinforza.

Quanto Signor, e Dio

Nostro sei giusto, ne giudici tuoi
Chiaro si vede, a' buon benigno, e pio,
Agl'ingiusti dator aspro di male:
Perche da graui suoi

Peccati si condanna l'empio, e rio.
 Cadran gliempi la giù lungi da noi,
 E tutte quelle genti, à cui non cale
 Del Dio nostro immortale;
 Che gia rileua i pouerelli al fine;
 Se pur in qualche tempo gli abandona:
 Ne pere al fin, se fia costante, e buona
 Lor pazienza. hor con le tue diuine
 Forze l'arme nimiche, e pellegrine
 Abbatti, e te medesimo irato sprona
 Signor; fà dele genti al tuo cospetto
 Giudicio, e salua il popol tuo diletto.
 Manda chi lor dia legge; e riconosca
 L'huom se stesso mortal. Tu canzon mia
 Grida, mal fà, chi se medesimo oblia.

ONDE Signor n'auuiene,
 Che de' nostri martir nulla ti cale;
 Ne 'l tuo aiuto al bisogno vnqua ci viene?
 Perche tanto da noi ti stai lontano?
 Mentre l'empio ne sale
 In superbia; ne pruoua altro, che 'l bene;
 L'humil cade, e si giace, e nulla vale.
 Prenda il superbo la tua lunga mano
 Negli suoi inganni; e vano
 Ogni suo sforzo contra l'humil sia.
 Ne' vaghi suoi desir l'empio si gloria,
 E si compiace; e laude acquista, e gloria
 Lo 'ngiusto, empiendo ogni sua voglia ria,

Si lieto, che di se per ogni via,
Qual egli brama, tal si faccia historia;
Che sprezza il tuo poter, gli sdegni, e l'ire:
Benche piu volte contra lui t'adire.

Timor, ne riuerenza

(Tanto in sestesso l'empio si confida)
Non hà dela diuina tua potenza:
Ogni suo studio di malitia è pieno.
Egli par, che si rida
Del tuo gran nome; da la cui presenza
Son lunge i tuoi giudici; e tutti sfida
Di libertâ, sprezzando il ciel sereno:
Ne pensa poter meno
Venir, ma tutto à lui soggetto stima;
Dicendo, quando fia sì forte, e fiero
Mal, che mi nocchia? chi di man lo 'mpero
Mi torrà mai, ne del'honor la cima?
Altro non è, che biasmo o 'n prosa, o 'n rima
Il costui dir, tutto lontan dal vero,
Tutto velen: la costui lingua inganno,
E frode è tutta, per altrui far danno.

Siede con li suoi pari

Là, doue insidie, e 'nganni occolti hà teso
A gl'innocenti à te diletta, e cari,
Per dar lor tosto dispietata morte.
Tien tutto il volto inteso
A' pouerelli per vertù gia chiari:
E guarda intorno di superbia acceso
Per satia far la fame ardente, e forte
Con l'altrui dura sorte;
Quasi Leon famelico; che 'ntento
A far preda nascosto, e d'alto miri.

Tende la rete con che prenda, e tiri
 Il mal'accorto: accio ch'aspro tormento
 Tanto gli dia, ch'al fin afflitto, ò spento
 L'habbia; s'auuien, ch'a lei riuolga, e giri:
 Qual vago cacciator s'appiatta, e 'nchina,
 Per far co' lacci poi maggior rapina.

Dice l'empio, che Dio

Niuna cura hà del'humane cose;
 Anzi l'hà poste in sempiterno oblio:
 Per non vederle, torce in dietro il viso.
 Perche dir piu non l'ose
 Leuati, e prendi l'arme Signor mio:
 L'alte vertù dele tue mani ascose
 Non sien, ne dala mente tua diuiso
 L'afflitto, ne deriso
 Tuo nome; e fa di te, e di lui vendetta.
 Perche dal'empio tua bontâ schernita
 Fia senza pena? come la 'nfinita
 Tua patientia pinta? odi, che detta?
 Che tu non curi ciò, ch'a lui diletta.
 Dica, ch'e' vuol; che la tua mano addita,
 E nota, quanto mal si fà per lui;
 Che sia punito, e dato in forza altrui.

Nelle tue man si lassa

Il pouerel, che non altronde attende
 Soccorso; e de' parenti priua, e cassa
 La famigliuola in te solo s'appoggia:
 Da te la vita pende;
 Che col tuo aiuto à gran fatica passa.
 Deh quel braccio, che contra te si stende,
 Spezza del'empio; che superbo poggia:
 E 'n sì mirabil foggia

Punita sia la sua malitia antica;
Che seco caggia nell'oscuro inferno.
Il Signor nostro Dio regna in eterno:
Ma gliempi fuor dela sua terra amica
Perduti andran là, doue piu s'implica
Il cieco abysso: e 'l disiderio interno
Ode 'l Signor de' giusti, non che' preghi:
Onde conuien, ch'egli si muoua, e pieghi.
Canzon vanne al Signor; di giustamente
Tu difendi l'afflitto, e 'l trahi di guerra:
Perche huom non possa gloriarsi in terra.

SOMME lode Signore

Con tutto il cor ti dico; e 'n mezo a' santi,
E nella chiesa sien per me già conte.
Pien di gloria, e d'honore
E¹⁴ tutto quel, di che tu sol ti vanti,
E degno, che risuoni in ogni monte.
Chi fia mai, che riconte
Quanto sien grandi l'opre tue diuine,
Tanto perfette, e fine;
Ch'acquetan pur tutte le voglie in noi?
La tua giustitia poi,
E 'l ver già sempiterno,
E la promessa tua dura in eterno.

Sempiterna memoria

Fia dele merauiglie antiche, e nuoue
Fatte da te Signor benigno, e pio.
Manifesta è l'istoria
Fra quelle tue merauigliose prouue
Del cibo dato à quel, che teme Dio.

¹⁴ E] È

Da te poste in oblio
 Non saran mai le sante tue parole.
 De l'opre tue già sole
 L'alta virtù sia diuolgata, e chiara
 Alla plebe tua cara;
 Per darle i ricchi regni
 Dele genti, oue poi si goda, e regni.

I gloriosi effetti

Dele tue man tutti son giusti, e veri,
 Tutti leggiadri, tutti santi, e 'ntatti.
 Fidi tutti i precetti,
 Saldi in eterno, immobili, e sinceri,
 E con giustitia, e verità già fatti.
 Con questi eterni patti
 Al popol tuo l'alma salute apporte,
 Che sia costante, e forte
 Sempre in seruar tua legge. e 'l tuo gran nome
 Chi mai direbbe, come
 Santo, e terribil sia?
 Il temer lui del senno è capo, e via

Ben fai, che 'l senno vale

A quel, che 'l mostra in opre:
 La costui laude il tempo mai non copre.

ALTE lodi, e 'mmortali

Signor con tutto il petto
 Io ti dirò: perche e¹⁵ miei prieghi intendi.
 Alzato sopra l'ali
 Del pensier nel cospetto
 Degli Angeli in cantar dite m'accendi.
 Nel tempio, oue piu attendi
 Il cuor diuoto, e 'ntero,

¹⁵ e] i'

Chino la mente, e' santi piedi adoro;
E 'l tuo gran nome honoro:
Perche pietoso, e nel prometter vero
Sempre ti mostri; e fede
Serui à quel, che ti crede.

Ne dinanzi à gli Dei;

Che 'l mondo adora, e cole;
Non canterò queste vertù si rare;
Onde tu grande sei;
Grandi le tue parole;
Grande 'l tuo nome sopra tutto appare.
Qualhor con alte, e chiare
Voci à te vengo, m'odi;
Anzi m'accresci polso, e spirto, e lume:
Onde l'anima allume.
In terra non sia Rè, che non ti lodi,
Intendendo i tuoi detti
Pien di diuini effetti.

Non sia Rè, che non canti

Nelle vie del Signore,
Che grande è del Signor la gloria, & alta;
Ne fia, ch'altri si vanti
D'hauer cotanto honore;
Ch'egli è si grande; e l'humiltate essalta;
Ma l'altezza, che smalta
Per merauiglia altrui,
Piega, & abbassa: à quella gliocchi gira;
Questa di lungi mira.
S'alcun m'afflige; tu mi salui: e lui
La tua man pone à terra;
E me scampa di guerra.

Canzon di me vendetta

Fà la diuina mano:
 Ch'eterna è quella sua pietà infinita;
 Da cui vienimi ogni aita.
 Onde Signor con volto humile, e piano
 Priego, che non dispregi
 Quel, che tu adorni, e fregi.

FAREM palesi, e chiare,
 Chiare Signor faremo
 Tue lode; e 'nuocarem tuo nome santo.
 Le tue tante, e sì rare
 Merauiglie diremo;
 Che son ben degne di perpetuo canto.
 Verrà quel tempo in tanto;
 Nel qual farò dritti giudici altrui.
 Già disfatto dal fondo
 Tutto si vede il mondo,
 Et ogni errante habitator di lui.
 Io dal'estreme falde
 Fondai le sue colonne intere, e salde.
 Di mal far vi guardate,
 A chi fà mal, diss'io:
 A gliempi, diponete il vostro corno:
 Nessun al ciel leuate
 Porti le ciglia, e
 Dio Spregi con fronte non soggetta à scorno,
 Ne con stil sempre adorno,
 Et acconcio à mal dir: perche Dio solo
 (Non già da l'oriente
 Altri, ò dal'occidente
 Verrà mai, ne dal'vno, ò l'altro polo)

Dio sol giudice vero
Sarà del giusto, e del superbo, e fiero.
Quel gitta nell'oscuro
Abyssò, e quello essalta
Nella spera piu lieta, e piu serena.
Di vin vermiglio puro,
E di misto tien l'alta
Man del Signor la coppa horribil piena:
La qual per graue pena
Benche si sparga già di parte in parte;
Di feccia non è vota;
Anzi tutto di rota
Per gliempi; e tutti al fin n'hauran lor parte;
Di cantar sempre i godo
Dio d'Israel, e'suoi bei fatti lodo.
Io degli 'ngiusti l'alte corna spezzo;
E 'nalzo à sommi pregi
L'honor de giusti veramente egregi.

TV, che 'l tuo popol caro
Signor gouerni, e reggi,
Qual humil pecorella, e dritto il meni;
Tu, che nell'alto, e chiaro
Splendor tien'li tuoi seggi,
Come quà giù, tra Cherubin sereni;
Odi i sospiri, e vieni,
E 'n presenza de tuoi dolce ti mostra:
Desta la forza tua grande, e 'mmortale;
Contra la qual non vale
Man d'huomo, e vienne alla salute nostra.
Voltaci presti à te Signore: e quale

A te conuiensi, il tuo pietoso aspetto
 Scuopri, e fia saluo il popol tuo diletto.
 Quanto il tuo graue sdegno
 Contra l'humil preghiera
 Fia del tuo seruo riuerente, e pio,
 D'ogni honorato segno
 Dela militia vera,
 E d'ogni gran poter Signore e Dio?
 Quando fine, & oblio
 Haura 'l pan nostro di sì lungo pianto,
 E 'l nostro ber di lagrime infinite?
 In guerra hai posto, e 'n lite
 Contra noi tutti i vicin nostri; e 'l vanto,
 La gloria, e 'l pregio dele nostre vite
 N'hai tolto; e preda de' nimici, e scherno
 Esser ci fai: non sia 'l mal nostro eterno.
 Dio dele forze hor dritto
 A te 'l tuo popol volta,
 Mostra il bel viso; e ne fia dolce scampo.
 Per te fù dal'Egytto
 La bella vigna tolta,
 E ripiantata nel promesso campo;
 Nel qual hor l'orme io stampo;
 Poi che le genti ne scacciasti fuori.
 Tu nel camin di lei fosti già duce
 Con la celeste luce,
 E con l'ombrosa nube; e sì l'honori;
 Che le radici, e' rami sparge, e duce
 Per tutto il bel paese, e' monti adombra,
 E l'altezze de' cedri cuopre, e 'ngombra.
 E' tralci infin al mare
 Prolunga, e 'n fin al fiume.

Le propagini sue lieta distende.
Perche le dolci, e care
Viti contra 'l costume
Hor la nimica forza guasta, e 'ncende?
Chi non le calca, e 'ntende
A corne il frutto? Perche poste à terra
Hai l'alte mura, ond'era cinta intorno?
Qual fiera notte, e giorno
Da boschi à strugger lei non si disserra?
Deh quei be' lumi del tuo volto adorno
Dio dele forze à quella vigna gira;
E' graui danni suoi dal ciel rimira.

Quella tua destra lei
Ristori; che gia pria
Piantòlla; e guarda all'honorato figlio.
Benche da gliempi, e rei
Arsa, e distrutta sia:
Se tu lor miri con turbato ciglio
Farai, ch'ogni consiglio,
Ogni lor forza, ogni potentia pera:
E questa al primo stato suo ritorni;
Anzi via piu s'adorni.
Nell'huom dela tua destra sia l'altiera
Tua man; sopra 'l figliuol del'huomo i corni
Di gloria inalza; in cui sol si compiace
La mente tua per nostra eterna pace.
Graui, graui gli affanni;
Graui sono i martyri;
Onde Signor di, e notte ci tormenti.
Prouedi a' nostri danni;
Odi i lunghi sospiri;
Vienne, e ristora i nostri aspri tormenti.

Ne mai con presti, ò lenti
 Passi da te ci partirem da poi.
 Tu ci darai la disiata vita;
 Tuo nome in nostra aita
 Noi chiameremo; e detti sarem tuoi.
 Signor Dio dele forze torna; aita,
 Voltane à te; mostra il bel viso aperto
 Ver noi pietoso; e sarem salui certo.
 Vanne canzone al Signor nostro, e grida,
 Che noi siam giunti all'ultima ruina;
 Se non soccorre la pietà diuina.

SIGNOR perche de' miei nimici tanto
 Cresce la turba; e pommi in tanti affanni;
 E tutti sono à la mia morte inte[n]ti?
 Dicon, chi fia, che sì darà mai vanto
 Di liberarlo da gli estremi danni?
 Non vien da Dio salute a' suoi tormenti.
 Ma tu; che sol cotenti¹⁶
 Puo' far glialtrui desir; tu mio riparo,
 Tu mia gloria, tu quel, ch'al ciel m'essalte:
 Te chiamo con pietose voci, & alte:
 Tu di la su m'intendi; e spiri il chiaro
 Lume; che scorge al pregio sommo, e raro.
 Vinto da graue sonno giacqui in terra:
 Poscia destommi l'aura tua diuina:
 Ella mi leua: ella sostiemmi in vita.
 Ond'à temer, cotanto stuol, che guerra
 Mi fà dintorno, punto non m'inchina:
 Da te Signor mi vien tutta l'aita.

¹⁶ cotenti] contenti

Hor mi salua, & aita:
Perche tu solo abbatti i miei nimici,
Nimici à torto; e la tua gran vertute
Spezza l'arme degli empì: in te salute
Sol si truoua; e da te i tuoi serui amici
Son benedetti, e sien sempre felici.

SOVRA la verde riu

Del Babylonio fiume
Sedemmo; ò lassi, in lagrimoso lutto,
Per la memoria viua
Del dì, che 'l nostro lume
Spento lasciammo, e te Sion distrutto.
Chi fia, che 'l viso asciutto
Habbia pensando, che 'l tuo santo tempio
Per Barbarico, & empio
Furor del tutto posto à terra giace?
Qual di noi già d'ogni allegrezza priui
In sù le salci quiui
Non appicca la cethera, e si tace;
E 'n doglia, e 'n pianto si consuma, e sface?

Ma chi presi ci mena,

Lieto à cantar ne 'nuita
Dele nostre canzoni i detti santi.
Come in terra aliena
Con la mente smarrita
Canterem del Signor i dolci canti?
Co' sospiri, e co' pianti
Tregua non vò, mentre lontan terreno
Dal tuo beato seno
Gierusalem mi tien tanto diuiso.
S'io ti porrò in oblio patria diletta;

La mia destra si metta
 Anch'in oblio: perche nell'alma fiso
 Porto il tuo santo, & honorato viso.
 Secca mi sia la lingua
 Sì, che formar parola
 Non possa mai, se m'escerai di mente.
 La vita mi s'estingua;
 Se non sei capo sola
 Tu d'ogni gioia; che 'l mio cuor contente.
 Teco son, teco spente
 Tutte le mie allegrezze. habbi à memoria
 Signor, come si gloria
 L'Idumeo di sì nuoua, empia ruina;
 Che pur dianzi alla tua città si diede;
 E di cotante prede
 Fatte per man di gente pellegrina;
 Che spregia la tua forza alta, e diuina.
 Babylonia infelice,
 Quanta, quanta il Signore
 Farà vendetta in te di se, e di noi?
 Perche piu, che non lice,
 Contro al diuino honore
 Audace fosti ne' diletti suoi.
 Quanto beato poi,
 Quanto lodato quel sarà; da cui
 Ciò, c'hai tu fatto altrui,
 Riceuerai con altrettante pene.
 Beato lui, che dal materno latte
 Le tue fanciulle tratte
 Batterà per li sassi; e da le vene
 Trarratti il sangue; onde fien l'herbe piene.

SIGNOR da te ripreso

I non fia nel tuo graue, alto furore,
Ne castigato, quando irato sei.
Miserere, ch'offeso
I son da lunga infermitâ Signore:
Sana me lasso; ch'e¹⁷ tormenti rei
Turban gli spirti miei;
E 'n fin all'ossa è penetrato il male:
L'alma è smarrita, e contrastar non vale.
Ma tu Signor quanto t'indugi, quanto?
Volgi in quà gliocchi, e fuor di stratio tira
Quest'alma, che sospira;
E per la tua pietâ dal lungo pianto
Salua me tristo, e tormentoso¹⁸ tanto.

Di te la giù tra morti

Non fia memoria: e nel profondo basso
Chi mai dirà le tue diuine proue?
Piagnendo hò stanchi, e smorti
Gliocchi, e del tanto sospirar son lasso:
Tutte le notti il volto versa, e pioue
Lagrime amare, e nuoue:
Che bagnan tutto il mio penoso letto.
Turbasi l'occhio interno del mio petto,
Nell'ira tua mirando; e si spauenta:
Che tra nemici miei troppo m'attempo.
Hor vâ, che n'è ben tempo,
Lungi da me nel mal oprar intenta
Turba, e del danno altrui lieta, e contenta.

Ecco il Signore ascolta

Del pianger mio la dolorosa voce:
Ascolta i miei diuoti preghi ardenti:
Al dir; che schiera folta

¹⁷ e]i?

¹⁸ Tormentoso] *os* ricalcato su *at* <*tormentato*>. La correzione è manoscritta, apportata con inchiostro nero.

Trahe di sospiri, e l'aere incende, e cuoce;
 Soccorre; & addolcisce i miei tormenti.
 Tutti adunque dolenti,
 Tutti confusi i miei duri auersari
 Vinca vergogna, e duol, come contrari
 Alla salute mia: vergogna, e duolo
 Vincagli tosto; e 'n dietro gli riuolti:
 Poi che 'l Signor hà volti
 I dì tristi in allegri; e fugge à volo
 De noiosi pensier tutto lo stuolo.

BEATI quei; l'iniquità de'quali
 Truoua apo Dio perdono:
 E' cui peccati son da lui nascosti:
 Beato l'huom, cui dal Signor non sono
 Imputati i suoi mali
 Difetti; e nel cui spirto non riposti
 Inganni, ma composti
 Costumi son di caritate ardenti.
 Mentr'io tacqui, il mi'error, mancar sentia
 Tutta la forza mia,
 E languir l'ossa: anchor che con dolenti
 Voci ne' miei tormenti
 Mercè chiedessi: e perche notte, e giorno
 Ogn'hor piu graue la tua man diuina
 Tormentaua me lasso d'ogn'intorno;
 Quasi da dura spina
 Punta quest'alma à te si volge, e 'nchina.
 Ond'io ti scopro le celate piaghe
 Del graue mio peccato;
 E la 'ngiustitia mia non ti nascondo.

Diss'io, paleserò tutto 'l mio stato
Iniquo, e l'empie, e vaghe
Voglie contra me stesso; perche abondo
Di malitia: e nel fondo
Del cuor mirando, le ferite occolte
Dela mia iniquità Signor sanasti
Tu; che mi perdonasti
Pietosamente le mie colpe molte.
Però tosto sì volte
Chiunque intende d'esser giusto, e santo,
Nel suo tempo oportuno à pregar Dio.
Così fia saluo dal'estremo pianto,
E dal diluuio rio
Del male, con sì puro animo, e pio.
Signor tu sei lo mio dolce soccorso,
E 'l mio certo rifugio
In tanti affanni; onde 'l mio cuor vien meno.
Mia gloria, mia allegrezza senza indugio
Hor sono à te ricorso:
Sottrammi à tanto male, ond'io son pieno.
Ecco 'l mio bel sereno
Ti dà intelletto, e quella via t'insegna;
La qual terrai con le vestigia dritte.
In te mie luci hò fitte;
Che ti fien guida alla diuina insegna.
Miser chi non s'ingegna
Di non esser così fuor d'intelletto,
Com'animal, che di ragione è priuo.
Signor pon freno ad ogni mortal petto;
Che del ben proprio schiuo
Fugge alla voce del tuo spirto viuo.
Quanto mal, quanto scempio

Gia s'apparecchia à tormentar lo 'ngiusto?
 Quanto ben, quanta gloria à quel, che spera
 In Dio? Sia lieto nel Signor il giusto:
 E con la mente altiera,
 Goda chiunque hà l'alma dritta e 'ntiera.

SIGNOR da te ripreso

I non fia nel tuo graue alto furore,
 Ne castigato, quando irato sei.
 Le tue di fuoco acceso
 Agute punte mi stan fisse al cuore;
 E la tua man mi preme; e turba i rei
 Dogliosi spirti miei.
 La mia carne s'inferma, e si dilegua
 Temendo forte l'ira tua; ne tregua
 Trouan quest'ossa per lo mio peccato;
 C'hò sempre innanzi: e sopra il capo salta
 La mia grauosa, & alta
 Maluagitâ: ne forza, ò lena, ò fiato
 Hò da soffrirla in sì penoso stato.

Lasso me, che le piaghe

Già risaldate hor rinouar mi sento,
 E 'ncrudelirsi per la mia sciocchezza.
 Per le voglie mie vaghe
 Miser io son; tutto il mio lume hò spento,
 E posta in giù tutta la prima altezza;
 In gran pena, e 'n tristezza
 Tutto il di meno: sì mi turba il petto
 L'ardente, e fiero, e 'ngiurioso affetto:
 Ne sanitâ nella mia carne truouo.
 E tanto è 'l mal, che mi consuma, e strugge;
 Che l'anima ne rugge

Con sospir, che dal cuor profondo muouo,
 E 'n lungo pianto, che dagli occhi piouo.
 Si nascosto disio
 In me non è, ch'à te non¹⁹ sia palese;
 Ne miga à te mio graue pianto è accolto.
 Lasso me, lasso, ch'io
 Turbar mi sento; anzi mi son contese
 Le forze del poter nell'alma accolto.
 Dagli occhi anchor m'è tolto
 Il dolce lume; e non è più²⁰ già meco,
 Come soleua: ond'io son fatto cieco.
 I vicini, i²¹ parenti, e'fidi amici
 Diuenuti mi son tutti contrari.
 Quei, che m'eran sì cari,
 M'han già lasciato: e 'ntorno aspri nimici
 Mi stan per far miei di tristi, e 'nfelici.
 Chi mi staua da presso,
 Mi si²² dilunga; e pone ogni sua forza
 Contra me quel, che la mia morte affetta.²³
 Chi m'haue in odio, e spesso
 Di procacciarmi mal tutto si sforza;
 Già lusingando à vanità m'alletta
 La mente; el passo affretta
 A farmi tutto il giorno inganni, e frode.
 Et io mistò, qual sordo, che non ode;
 Qual mutol, che la bocca chiude, e tace;
 Come s'orecchi non hauessi, ò voce
 Da quel, ch'altrui si noce,
 Rifutar: Perche in te mi fido; e pace
 N'attendo; e sò, chel mio pregar ti piace:
 Contra me darsi vanto
 Non possa il mio nimico, ne s'allegri,

¹⁹ Non] Aggiunta manoscritta in interlinea, con inchiostro nero

²⁰ Più] unico caso accentato

²¹ i] i.

²² si] si

²³ affetta] affretta

Ch'io muoua il piê dal dritto tuo sentiero.
 Al tormento, & al pianto
 Son presto, & à menar di tristi, & egri:
 E sempre hò 'nanzi il duol pungente, e fiero.
 Perche volgo il pensiero
 Sempre al mio fallo, e trouol tanto amaro;
 Ch'io mene struggo; e 'l fò palese, e chiaro.
 De' miei nimici anch'or la schiera è viua;
 E di di in di ver me piu forza prende.
 Cresce lo stuol, che 'ntende
 A perseguirmi ingiustamente; e priua
 Vuol d'ogni ben quest'alma, e che non viua.
 Chi rende mal per bene,
 Per molti doni mi procura danni:
 E 'n darmi biasmo pon suo studio, e 'ngegno.
 Perche tutta mia spene
 E di leuarmi a' tuoi celesti scanni:
 E per salirui, di ben far m'ingegno.
 Signor vnico segno
 De' miei pensier, tu vedi il dritto, e 'l torto,
 Le 'ngiurie, e 'l mal; che del far bene io porto.
 Deh porgi man per tua pietâ infinita:
 Non mi lasciar; non dipartirti vn passo
 Da me dolente, e lasso:
 Intendi al mio soccorso; e dammi aita
 Signor, e Dio di mia salute, e vita.

Habbi di me Signor

Alla tua gran pietâ pietâ co[n]forme
 Co[n]forme a' tuoi infiniti atti pietosi
 Struggi tutto 'l mio errore,
 E Struggil sì, che non sen veggan l'orme.

Dela mia iniquità, de' miei noiosi
Disir nel core ascosi
Laua, laua le piaghe; e me sì rio
Purga del fallo mio.
La mia maluagità m'è nota, e chiara:
E sempre 'l mio peccato
M'è 'nanzi: hauendo in te già sol peccato;
Che sol puoi dare e vita, e morte amara;
E 'l mal commesso nella tua presenza
D'honor sol degna, e d'ogni riuerenza.

Onde tu fido e giusto

Ti mostrerai nel tuo diuino detto;
E vinto fia quel, ch'altramente stima.
Vedi, che 'nfermo, e 'ngiusto
I nacqui; e nel materno aluo concetto
Era, e nudrito ne' peccati prima.
Vedi, che 'l vero in cima
Hai posto; e 'n le promesse il ver ti piace.
Attendo la tua pace:
Perche del tuo sauer l'alto secreto
Mi sì fè noto, e quanto
De la tua gran pietà ricopre il manto.
Lauami; e bianco piu, che nieue, e lieto
Vedraimi tutto: e del tuo santo hysopo
Bagnami; e splendorò piu, che pyropo.

Deh Signor fammi vdire

Voce, che dentro, e fuor m'allegri tutto:
E liete ne saran quest'ossa afflitte.
Dal graue mio fallire
Riuolgi il santo viso; e struggi in tutto
L'opre mie scelerate al mal additte.
Spirto di giuste, e dritte

Voglie rinoua immezzo l'alma; e puro
 Cuor di carne, e non duro
 Dammi; ne mi scacciar dal tuo bel volto;
 Ne voler, ch'i sia priuo
 Di quel tuo santo spirto; ond'io sol viuo:
 Rendimi il dolce ben, che mi fù tolto;
 E sostiemmi col tuo spirto reale:
 Quel mi sia guida in questo viuer frale.

Così la dritta via

A' rei dimostrerò, ch al ciel conduce;
 E faran tosto à te gliempi ritorno.
 Da quel, che mi disuia
 Dio da te, Dio di mia salute, e luce
 Vnica à me del aspettato giorno
 Scampami; e 'n stile adorno
 Farà, che, quanto tu sei giusto, s'oda,
 Lieta la lingua: isnoda,
 Et apri le mie labbra: acciò che dica
 Mia bocca la tua gloria,
 E di tue vere laudi ricca historia.
 Io ti darei, se ti piacesse mica,
 Il sacrificio: mente pura, e netta,
 Non holocausto à te Signor diletta.

Spirto afflitto, e doglioso

E 'l vero sacrificio, che t'appaga:
 Ne prendi l'humil cuor contritto à sdegno.
 Signor dolce, amoroso,
 Alla città, che d'adorarti è vaga,
 Dela tua gran bontà dà qualche segno:
 Ou'è 'l tuo santo regno,
 Iui fonda le mura, iui l'essalta
 Sì, che con larga, et alta

Misura cresca l'edificio intero.
Tui sarà il bel tempio
A te, che schiui ogni superbo, & empio.
Allhor del giusto il sacrificio vero,
L'offerte, e gli holocausti ti fien cari;
E' tori ti porran sopra gli altari.

SIGNOR ascolta la preghiera mia;
E negli orecchi tuoi
Giunga il mio roco e doloroso strido.
Volgi in me la tua vista dolce, e pia;
Ne mel'asconder poi:
Dammi vdienza, quando piango, e grido.
In quello, o 'n questo lido
Qualhor t'inuoco con pietosi voti,
Sieno essauditi i prieghi miei diuoti.
Qual fumo tosto si dilegua, e fugge
Mia vita; ed ogni suo vigor gia scosso
Ritruouo ciascun osso,
Et asciutto, qual cosa, che si strugge
Al fuoco; ch'ogni humor consuma, e fugge.
Qual herba à mezza state innanzi al Sole
Lasciando tutto il verde
Misi recide, e secca tutto il cuore:
Perche dimenticato hò 'l pan, che suole
Nudrir la vita; e perde
L'alma il suo dolce natural vigore.
Sì mi strugge il dolore;
E mi consuma il lungo pianto acerbo;
Ch'appena in l'ossa mi sostegno, e serbo.

Fuggo, qual Pelican, l'altrui cospetto;
 E qual notturno augel per vecchie, & erte
 Mura, ò caue deserte.
 Vegghio; e piagnendo à lamentar mi metto,
 Qual passer solitario in alcun tetto.

Son da nimici tutto dî schernito:

E quei, che di lodarmi
 Mostrauan, contra me si congiuraro.
 Perche in guisa di pan soglio io pentito
 Di cener pasto farmi,
 E 'l vin dolce temprar col pianto amaro:
 In te veggendo chiaro
 Folminar contra me l'ardente sdegno:
 Che fatto m'hai di fieri colpi segno:
 E mi ponesti in alto, e lieto seno:
 Acciò che 'l cader mio fusse piu graue.
 La mia vita non haue
 Fermo il piê: ma qual ombra passa; e meno
 Io vengo; ò lasso, & arido, qual fieno.

Ma tu Signor ti stai saldo in eterno:

La tua memoria, e 'l nome
 Per ogni parte eternamente dura.
 Leuati, e venga nel tuo petto interno
 Pietâ, che d'aspre some
 Sgombri la tua città; che giace oscura.
 Ornala d'alte mura:
 Perche è ben tempo, che pietâ sen'habbia:
 E giunto è 'l tempo di trar fuor di gabbia
 La plebe tua; che ne sospira, e geme.
 Questo edificio ogni tuo seruo brama,
 E la ruina grama.
 Chi fia, ch'vdendo il nome tuo non treme?

Qual Rè de la grandezza tua non teme?
Perche Signor fai l'edificio santo;
E nelle somme altezze
Apparirai della tua vera gloria.
D'alto riguardi il dir diuoto, e 'l pianto
De 'miseri; ne sprezzze
L'humil priego: anzi il tie[n] fermo in memoria.
Di che farassi historia
Per lo secol futuro; e gente nuoua
Dirà in tua laude la mirabil pruoua.
Che pur al fin dal sommo, e santo tempio
Gliocchi in terra il Signor pietosi gira;
E dal ciel noi rimira;
Per veder degli afflitti il duro, & empio
Stratio; e saluargli dal'estremo scempio.
Sì da legami del nimico sciolti
Di lui faran palese
La gloria, e 'l nome nella santa chiesa:
Poi che sotto vna fede insieme accolti
Saran d'ogni paese
Popoli, e Rè nell'honorata impresa
Di seruir con accesa
Mente al Signor in sempiterna pace.
E nella via della virtû non tace;
Ma risponde il suo popol pellegrino.
Dimmi Signor, quanti son pochi, e breui
Miei dì nel fuggir lieui:
Ne riuocarmi al mezzo del camino
Prima, ch'io compia il corso alto, e diuino.
Glianni tuoi sono eterni, e senza fine;
Tu fondasti da prima
La terra e' ciel sono opra di tue mani.

Ma quei vedransi venir meno al fine;
 Tu stai Signor in cima
 Col piê fermo; onde vedi e 'monti, e' piani.
 Qual drappi hor nuoui, e sani,
 Tutti squarciati poi saranno, e vecchi:
 Ch'al fin, co[n]uien, che tutto 'l mondo inuecchi.
 E tu lor poscia muterai qual panno
 Da vestir; sî che muteran già stato
 Con esser piu beato.
 Tu sei sempre il medesmo; e d'anno in anno
 Sempiterni i tuoi di; ne fine hauranno.
 Teco i tuoi serui albergo,
 E quei, che nasceran di giorno in giorno,
 Hauran mai sempre, e d'ogni gratia adorno
 Nel tuo cospetto tutto il seme loro
 Terrà²⁴ già dritte eternamente l'orme
 Al tuo voler conforme.
 Però tu canzon mia di choro in choro
 Da laude à lui; che in questi detti honoro.

DAGLI abyssi profondi

Io grido à te Signor; Signor ascolta
 L'humil mia voce dolorosa, e piana:
 Presta intenti, e secondi
 A' miei prieghi gliorecchi; e poi con molta
 Benignità le piaghe mie risana.
 S'à tanto spessa, e 'nsana
 Turba d'iniquità volgi la fronte;
 Chi sosterrà la tua giustitia, e 'l vero?
 Sî giudicio seuro

²⁴ Terrà] Terran

Non far in noi: tu sei di pietâ fonte:
Per la tua legge con intense, e pronte
Voglie Signor ti soffro: anzi soaue
Porto il tuo giogo; e 'l peso non m'è graue.

Soffre l'anima mia;

E si confida nelle tue parole:
Pon tutte sue speranze in te Signore
L'anima afflitta, e ria,
In te; da cui venir altro non suole,
Che 'l vero; onde lo 'nganno, e 'l falso muore.
In te con tutto il cuore
Dal mattina alla sera ogni sua spene
Ponga il tuo popol già. Perche in te regna
La pietâ, che c'insegna
Di ricorrer à te: da te ci viene
Ogni nostra salute, & ogni bene.
E tu Signor da tutti i falli suoi
Il popol tuo farai libero poi.

SIGNOR ascolta la preghera mia,

E con gliorecchi dela mente intendi
I prieghi de diuoti miei lamenti:
Fà, com'è degno, ch'essaudito i sia;
Come sei giusto, e veritiero, attendi
Le tue promesse verso i voti ardenti:
(Io sò, che non ti penti
D'esser altrui pietoso) e non entrare
Col tuo seruo in giudicio: anzi perdona.
Giusta qual mai persona
Nel tuo cospetto si poria trouare?
E 'n me il nimico non hà mente buona:
Anzi si studia di far trista, e grama

Quest'alma afflitta; e la mia morte brama.
 Egli atterra la mia penosa vita;
 E 'n tenebre, e 'n martir, qual vn de morti
 Pommi; e lo spirto ne riceue affanni;
 E 'l cor se 'n turba; e sospirando inuita
 A piagner gliocchi; poi par mi conforti
 Membranza degli antichi giorni, & anni.
 Ond'io radoppio i vanni
 A pensar verso i tuoi diuini effetti
 Di pietâ grande; e l'vna, e l'altra mano
 A te stendo; e qual piano
 Arido, e senza dolci roscelletti,
 Guarda quest'alma in te. Però non vano;
 Ma essaudito sia il mio dir: che stanco
 Io son tutto; e lo spirto mi vien manco.
 Non mi celar il tuo benigno aspetto:
 Senza 'l quale vn di quei sarei; che vanno
 In laghi oscuri di tartaree pene.
 Fammi vdir di mattina il tuo bel detto
 Di pietâ; che ristori ogi²⁵ mio danno:
 Perche in te solo hò posto ogni mia spene,
 Come in sommo mio bene.
 Dimostrami la via; c'ha te conduce:
 Ond'i à te venga; à cui drizzo quest'alma:
 Sgombra lei d'ogni salma:
 Scampa me da nimici; e siam duce
 Tua destra à vita gloriosa, & alma.
 A te ricorro come à forte scudo
 D'afflitti: hor copri me del tutto ignudo.
 Insegnami di far quel, ch'à te piace,
 Tu, che sei solo il mio Signore, e Dio:
 E 'l tuo spirto mi meni in santa terra.

²⁵ ogi] ogni

Dammi per lo tuo nome, e vita, e pace:
Com'à Signor conuiensi giusto, e pio:
Attiemmi fede: e trammi d'ogni guerra;
Che quest'anima atterra:
E per pietà sien tutti rotti, e sparsi
Dala tua destra i miei duri auuersari:
E 'n lor piu noti, e chiari
I fatti di²⁶ tua man veggan poi farsi.
E tutti quei; che' di tristi, & amari
Danno à quest'alma, struggi, annulla, occidi:
Ch'i son'vn de' tuoi serui cari, e fidi.

A TE Signor io grido, à te sospiro;
Quando afflitto mi veggio negli affanni:
E la tua man pietosa mi soccorre.
Scampa l'alma dal biasmo, e dal martiro,
Che le dan l'empie labbra, e da gl'inganni
Del'aspra lingua; che 'l ver sempre abhorre.
Che dar mai? che apporre
Ti si potrebbe alla fallace lingua?
Di man possente aspre saette acute
Con fuoco tal, che strugga, e non s'estingua.
Contra la desiata mia salute
Oime troppo s'indugia in terra strana,
E troppo si prolunga la mia vita.
Tra Barbarica gente, & inhumana
Albergo: e troppo l'anima dimora
Tra nimici di pace: à pace inuita
Altrui la bocca mia, che s' honora;
Et altri à torto mi fà guerra allhora.

LEVAI gliocchi ne grandi, & alti monti;
 Onde aiuto mi viene.
 Mi' aiuto è dal Signor, che tutto regge;
 Che 'l ciel creô, la terra, e 'l mare, e' fonti.
 Già ti gouerna, e tiene
 Saldo il piê, perche stia nella sua legge,
 Chi ti guarda, e corregge:
 E vegghia; e 'l sonno fugge i lumi suoi.
 Ecco non dormirà; ne gliocchi poi
 Chiuderà mai, chi guarda il popol caro.
 La tua guardia è 'l Signor, e 'l tuo riparo.
 L'ombra di lui ti copre; egli alla destra
 Ti stà sì, che di die
 Sol non t'offenda, ne di notte luna.
 D'ogni mal il Signor, d'ogni sinistra
 Strada per tutte vie
 Ti guarda, che non habbi offesa alcuna.
 Guarda il Signor (in vna
 Parola il ti dirò) perche non pera
 L'anima tua. Con vista alta, e ceruiera
 Tutti i tuoi passi, e 'l gir fuori, e 'l ritorno
 Guarda il Signor mai sempre notte, e giorno.

TVtto m'allegro, qua[n]do dir mi sento
 Lieti noi sopra l'ale
 Peruerre[m] del Signor neglialti tetti.
 Giunti co[n] passo i nostri piè no[n] le[n]to
 Terrem nelle tue sale,
 E nelle porte de' tuoi be' ricetti,
 Gierusalem d'eletti

Nido, Gierusalem gia fatta in guisa
D'alma città; che ben che sia diuisa
In membra, pur di parte in parte vnita
E²⁷ tutta in se medesima. In te la gente,
La gente del Signor poi d'ogni 'ntorno
Verranne allegramente
A laudar lui (ò benedetto giorno)
E fede al popol caro
Farà del dono sopr'ogn'altro raro.

In te le sedie del giudicio stanno,
Sedie del nobil regno
Di Daud sopr'ogni altro à Dio diletto.
Pregate alla città fin d'ogni affanno,
D'ogn'ira, e d'ogni sdegno.
Sia felice chi t'ama, e porta in petto
Pace, amore, e diletto
Sia nel tuo forte; e ricca, e lieta copia
Nell'alte torri sì, che piu d'inopia
Mai non si tema. Per li miei fratelli,
Per li miei citadin chieggio salute.
Per la casa d'Iddio, che d'alti, e belli
Doni d'ogni vertute
L'adorna, chieggio fuor di tutti i felli
Giorni à te vita, e sempiterno bene,
La 'ue aspira la vera humana spene.

A TE leu'io disiderosi, e 'ntenti
Gliocchi à te, che ne' chori
Del ciel tien il tuo santo eterno regno
Come i buo[n] serui nelle ma[n] posse[n]ti
Miran de lor Signori,
Per vincer chi fa lor oltraggio, e sdegno;

²⁷ E] È

Come 'l bene, e 'l sostegno
 Attendon dala cara lor padrona,
 Tenendo gliocchi in lei le preste ancille:
 Così à te Dio con mente pura, e buona
 Volta è la nostra disiosa vista;
 Perche dal tuo bel fonte sì distille
 Pietâ sopra la nostra afflitta, e trista Vita.
 Pietâ Signor, pietâ di noi Fedeli serui tuoi,
 Pieni d'ingiurie mille:
 Che l'alma è satia di cotanto acerbi
 Scherni de' ricchi, e spregi de superbi.

SE non ci difendesse il Signor nostro,
 Dica il popol fedel, s'alla difesa
 Nostra no[n] fosse il Signor nostro, e Dio:
 Quando si leua alcun terribil mostro.
 Contra noi; viui allhor senza contesa
 Ne 'nghiottirebbe il suo fiero disio.
 Quando in guisa di rio,
 Che turbato montagne, e selue tira
 Seco; l'empio furor ver noi s'adira;
 N'affondarebbe nelle rapide onde.
 Ma già di là del fiume
 Passa guidata dal superno lume
 L'anima nostra: passa la nostr'alma
 Sgombra d'ogni aspra salma
 Per mezzo l'acque torbide, e profonde
 Con quella gratia, che 'l Signor le 'nfonde.
 Benedetto il Signor; à cui non piacque

Darci in preda d'aguti, & aspri denti:
Rendiangli tutti gratie, e lode insieme.
Qual semplicetto augel, che presso all'acque
Vola cantando con soavi accenti,
Fugge la rete, che lo 'ngombra, e preme;
Onde vana è la speme
Del cacciator; così fuor d'ogni impaccio
Scampa quest'alma: perche rotto è 'l laccio:
E noi godiam di libertate in seno.
Tutta la certa aita,
Che fã sicura, e lieta nostra vita,
Ci vien nel santo, e glorioso nome
Del Signor; che s'è come
Creò la terra; e 'l mare, e 'l ciel sereno;
De suoi celesti doni il mondo hà pieno.

CHI nel Signor si fida,
Sembra il monte Sion, che notte, e giorno
Sempre stà saldo, e d'habitanti abonda.
Stanno i monti d'intorno
Alla città diletta; e lei circonda
Sempre il Signor, che la gouerna, e guida.
Del Signor l'alta, e fida
Destra non lascia, che la fiera spada
Degli empi stretta vada
Nella sorte de' giusti;
Ne che' buon mettan mano ad atti ingiusti.
Signor, à quei, che 'l cuore
Han dritto, a' giusti, a' buon sia tu benigno,
Vsa pietâ, qual è 'l tuo bel costume.

Chiunque hà del maligno,
 E per torti sentier senza alcun lume
 Trauiato del tuo camin v`a fuore,
 Pon tra color Signore,
 Ch'altro, ch'iniquità giamai non fanno,
 In sempiterno affanno.
 E fia salute, e pace
 Nel popol, ch'al tuo cuor cotanto piace.

POI che piacque al Signore

In libert`a da così lungo essiglio
 Richiamare il suo popol fido, e caro,
 Lieti siam dentro, e fuore,
 E di riso la bocca, il volto, e 'l ciglio
 Pieni, e la lingua d'vn bel canto raro:
 Grido famoso, e chiaro
 V`a tra le genti, che diuine, e nuoue
 Di sua grandezza pruoue
 Fatt'hà 'l Signor in lui:
 Fatt'hà 'l Signor cose mirande in nui:
 Onde godiamne in sempiterna gioia,
 Fuor d'ogni seruitù, fuor d'ogni noia.

Tranne di quest'antica

Seruitù nostra, che ne 'ngombra, e preme,
 Qual torrente, quando Austro ardente spira.
 Con pianto, e con fatica
 Chi sparge in aspra terra il caro seme,
 Mete in festa; e 'n piacer tutto respira.
 Quando egli v`a, sospira;
 E seminando amaramente piange:
 S`i sen'affligge, & ange.
 Lieto poi nel ritorno

Ne vien cantando; e benedice il giorno,
Che seminô: sî d'allegrezza pieno
Riporta il disiato frutto in seno.

SE non mura, e sostien de 'nostri tetti
L'edificio il Signor; del tutto è vano
Il nostro fabricar, vano il sostegno.
Se non guarda il Signor de' suoi diletti
L'alma città, senza alcun dubbio in vano
Altri à guardarla pon suo studio, e 'ngegno.
Ne miga giunge al segno
Chi si leua per tempo, e s'affatica
Il dì, e la notte, e 'n cibo hà pan di duolo;
Ne torsi puô di seruitute antica;
Ma spiega in darno l'ali à ciascun volo;
Se non l'aita quel, che puô gia solo.
Ma se l'aita; come à fido, e caro
Seruo daragli riposato sonno.
Ecco gli heredi del Signore i figli,
Mercè del frutto, ch'appaga ogn'amaro,
Frutto del ventre. O benedetto donno
Di terra ornata di sî bianchi gigli.
Quasi pungenti artigli
In man d'huom forte, ò duri acuti strali,
Sono i ben nati nella verde etade.
Beato quel; che di saette tali
Abonda: questi al tribunal non cade;
Ne del cuor l'ardimento alcun gli rade.

BEATI tutti i riuerenti, e fidi;

Che temo[n] Dio di caritate arde[n]do;

E nelle vie di lui dritti ne vanno.

Beato te; che ne' beati lidi

Del sommo ben ti sederai, gode[n]do

De frutti, che tue man ti renderanno.

E senza tema di riceuer danno

In questa, o 'n quella parte, e senza noia

Fia sempre la tua gioia.

Qual vite carica, che nel tuo ricetta

Si sparga per le mura, e per lo tetto;

Sarà la cara, honesta tua consorte:

E la tua dolce famigliuola bella

Come oliua nouella,

Crescer, contento di sì lieta sorte

Vedrai con festa alla tua mensa intorno:

E ne sia teco tutto il mondo adorno.

Così lodata, e benedetta l'alma

Sarà, che con diuoto, & humil cuore

Amando teme, e riuerisce Iddio.

Dala città del ciclo eterna, & alma

Benedicati l'alto mio Signore,

Chiunque sei sì riuerente, e pio;

E de' suoi doni adempia il tuo desio

Tanto, che giunga al desiato segno:

E nel celeste regno

Tu veda poi del sempiterno bene

Satia, e contenta la tua ardente spene

Per tutta la tua vita, e senza fine:

E de' figliuoli tuoi ved'anco i figli,

Com'odorati gigli,

Ornati di vertuti alte, e diuine;

E nel popol fedel la vera pace
Che tanto à Dio sopra ogni cosa piace.

D I C A il popol d'Iddio, da miei primi anni
Mi poser mille volte assedio intorno;
Mille volte i nimici m'assaltaro.
Ne forza hebber con tali, e tanti affanni
Di vincermi giamai notte, ne giorno:
Sì forte è lo mio scampo, e 'l mio riparo.
Per far tristo, et amaro
Il viuer mio, gran soma han posto i rei
Sopra gli homeri miei:
Nè cessan mai di procurarmi scempi
Ingiusti: ma 'l Signor, ch'è giusto, e pio,
E'suoi difende, spezza il fier desio,
E tronca il capo, e tutto il duro à gliempi:
Perche nissun mi strazi à torto, e scempi.
Del tutto si confonda, e 'ndietro torni
Chiunque hà in odio la città diuina;
E sia qual herba nata in alcun tetto:
Che come auuien, che lei di verde adorni
Fresca vertù di rugiadosa brina;
Sì tosto è secca, e perde ogni diletto.
Ne con l'adunco, e netto
Ferro chi mete, n'empie la sua mano:
Ne frettoloso, ò piano
Và mai chi coglie per empierne il seno.
Ne fia, c'huom mai per via passando dica,
Qual si costuma, Dio ti benedica:

Sia benedetta nel suo nome appieno:
Sia felice; e 'l tuo ben non venga meno.

MAI non hebbi Signor lo spirto altiero,
Ne leuo gliocchi in alto;
Ne 'l mio piê per le cime vnqua si muoue.
Ne vô per cose inusitate, e nuoue
Oue il picciol mio salto
Non giunge; ne mi stimo sopra 'l vero.
Se ciascun mio pensiero
Humil non è, se l'anima è superba,
Siami la vita acerba:
E qual fanciul dal dolce latte tolto
Verso la cara, & honorata madre
Tal'io verso te sommo, e vero padre.
Dunque Israel nel tuo pietoso volto
Hor si confidi, e poi mai sempre, e molto.

QVANTO è ben, quanto piace
L'alma²⁸ vnion? di quanta, e qual dolcezza,
E²⁹ 'l viuer de fratelli vniti in pace?
Quiui pioue da Dio somma ricchezza,
Perpetua vita, e ben, che non si sface.
L'odorato liquore,
Quando dal capo ne discende al mento
Del sacerdote, e nell'estremo lembo
Dela veste, non hà si vago odore.
E 'l rugiadoso nembo

²⁸ L'alma?] L'alma

²⁹ E]È

Non è sì dolce, quando senza vento
Cade ne' monti: e dela terra il grembo
Empie d'ogni leggiadro, e lieto fiore.

HABBI il caro tuo Rè saldo in memoria,
L'humil suo stato, e 'l ma[n]suetto petto
E l'alto voto fatto à te Signore.
A te Dio d'Israel di somma gloria
Giuro, che nell'usato suo ricetta
Non entrerebbe con tranquillo cuore;
Ne mai dentro, ne fuore
Poserebbe le stanche membra in piume;
Ne chiuderebbe l'vno, e l'altro lume
Con dolce sonno; ne la testa graue
Acqueterebbe con dormir soaue;
Se prima a te Signor, che 'l mondo allume,
E scampi il popol tuo da duro scempio,
Non dissegnasse ornato, e ricco tempio.

Ecco intendiamo, ou'è 'l beato luoco,
Ch'à Dio sia consecrato: ecco ne' piani
D'alti, e frondosi boschi egli si vede.
Entriam ne' suoi be' tetti; e 'l sacro fuoco
Quiui accendiam; leuando al ciel le mani
Quiui adorianlo, oue tien fermo il piede.
Hor vienne alla tua fede,
Al tuo riposo tu Signore, e l'arca
Dela tua santità di gloria carca.
Vadan vestiti di giustitia poi
I Sacerdoti; e tutti i santi tuoi
Ne sieno in festa con la mente scarca
D'aspri pensier: per lo tuo seruo caro

Daudid mosta al tuo Christo il volto chiaro.
 Signor giurando promettesti à lui
 Quel ver, del qual non si riceue inganno:
 Al tuo seme darò lo scetro, e 'l Regno.
 Se terrâ la mia legge, e non l'altrui,
 E quei precetti, che da me si danno;
 Il caro frutto del tuo verde legno
 Ti farà certo pegno,
 Che 'l dominio de' tuoi non haurâ fine.
 Perche 'l Signor tra l'opre sue diuine
 Hierusalem s'ellesse: ellesse lei
 Per habitarui co' suoi cari Dei,
 Questa dicendo, questa al ciel confine
 Sarà sempre la sedia mia diletta:
 Quì posarò: ch'io mel'hò prima eletta.
 La vedouetta, che non haue altronde
 Alcun aiuto, benedetta fia:
 E 'l mendico di pan vedrassi pieno.
 Ornati anchor di gloriose fronde
 Si vestiran dela salute mia
 I Sacerdoti, e goderanno in seno.
 Con volto almo, e sereno,
 E 'n atti, & in parole andranno allegri
 I Santi: e perche poi ciascun s'allegri,
 A Daudid produrrò l'altiero corno
 Di poter sommo; e chiaro lume adorno
 Quiui al mio Christo: onde fien tristi & egri
 I suoi nimici: e 'n lui tutto il bel fiore
 S'aprirà del mio santo, e vero honore.

VOI, che seruite inte[n]tame[n]te à Dio,
Benedite il Signore,
A lui rende[n]do gratie, e lode insieme
Voi, che con spirto riuere[n]te, e pio
Spendete il tempo, e l'hore
Nel te[m]pio di colui, chel mo[n]do teme,
Accesi d'alta speme,
Quando l'ombra notturna oscura i piani,
Alzando al ciel diuote ambe le mani
Lodate Dio. Così vi benedica
Chi fè 'l cielo, e la terra madre antica.

L'ALTE ricchezze, e 'l glorioso stato
De' maligni non empian la tua mente
Di cieca inuidia; ne dizelo ardente
La 'ncenda degl'iniqui il bel sereno.
Caduco è 'l bene; onde ci par beato
Lo 'ngiusto; e tosto diuerrà, qual fieno,
Secco; e 'n poche hore, qual aprico seno,
Vede i suoi fior caduti, e l'herbe spente.
Le tue speranze intente
Habbi in quel sol, che puô beare altrui;
E non inganna chi si fida in lui:
E l'opre tue sien tutte buone, e sante.
Habita in terra; e goderai di tante
Sue ricchezze: tua gioia nel Signore
Si ponga; e quanto chiede, haurà 'l tuo core.
Tutti i consigli tuoi, tutti gli affetti
Scuopri al Signore, e tutti i tuoi sentieri;

In lui ti fida; e 'n lui drizza i pensieri;
 E farà quel, che tu per te non puoi.
 Farà, che 'n guisa di be' lumi eletti
 Risplendan gliatti santi, honesti tuoi;
 E 'l dritto, e 'l giusto in te, qual quì fra noi
 A mezzo il dì del Sole i raggi interi.
 Pon giu gli spirti altieri;
 E di te lascia ogni gouerno à Dio,
 Pregando lui con humil cuore, e pio.
 Dunque non imitar lo 'ngiusto, e l'empio,
 Veggendo ir lui felice, e 'n duro scempio
 Caduto il buon: depon l'ire, e gli sdegni;
 Ne verso il mal tuo piê vestigio segni.
 Chi mal fâ; fia dannato à mortal pena:
 Chi soffre del Singor la mano, e tace,
 Possederà la terra in somma pace.
 L'empio tosto conuien, che caggia, e pera:
 Come fortuna à lui si rasserena,
 Sì tosto gli s'oscura; e la' v'egli era
 La mattina, cercando 'l poi la sera,
 No 'l trouerai: che spento altroue giace.
 De la terra verace
 Rede³⁰ sarà l'humano, e mansueto,
 E 'n molta pace goderassi lieto.
 All'offesa del giusto l'empio intende;
 E d'inuidia si rode, e sdegno prende
 Sì, che co' denti acerbamente stride:
 Ma dal cielo il Signor di lui si ride.
 Vede il Signor di lui l'acerbo giorno,
 Che ne verrà. benche la corda tesa
 Del'arco egli habbia, e l'atra face accesa
 Superbamente, e l'empia spada ignuda,

³⁰ Rede| Erede

Per glihumili, e' mendici d'ogn'intorno
Porre à terra, & a' buon dar morte cruda,
Che van per dritta via, laqual chi chiuda
Lor gia non è verso honorata impresa:
Al fin dela contesa
Riman pur vinto; e fia chi lo disarmo;
E rompa l'arco, e 'n lui riuolga l'arme.
Via meglio è 'l poco, onde si gode il giusto;
Che le molte ricchezze delo 'ngiusto;
Le cui braccia fien rotte, non che 'nferme;
E le forze del giusto salde, e ferme.

Ben sà il Signor de' puri, e santi i tempi;
E lor heredità, ch'è sempiterna:
Salda è la speme dela vita eterna:
Ne fien confusi ne' di tristi, e graui.
Quando auuien, che la fame stratij e scempi,
Satij saran di cibi almi, e soau.
E che fia, che gl'iniqui allhor non graui?
Gia perir si vedranno; e 'l mal s'eterna
Di fuori, e 'n parte interna.
I nimici d'Iddio tosto, che 'n alto
Honor si leuan, con mirabil salto
Cader veggiamo, e dileguar, per vento
Qual fumo: prende l'empio oro, od argento
In prestanza; e non paga: rende, e dona
Altrui del suo quel, c'hà la mente buona.

I benedetti, e di dar laude, e gloria
Non satij à Dio, possederan la terra.
I maledetti periran; che guerra
Con l'empia lingua di di in di gli fanno.
Di tener verso Dio dritti si gloria
Il giusto i piedi: e per la via ne vanno,

Che piace à lui: ne sente duro affanno
 Caggendo; ne si perde, se pur erra:
 S'è preso, sì disserra:
 Perche 'l Signor gli tien sopra la mano
 Sì, che lo scampa d'ogni caso humano.
 Giouan'io fui, e dopo molti guai
 Hor son vecchio: ne vidi huom giusto mai
 Abbandonato; ne pane vnqua al seme
 Di lui mancar; ne venir men laspeme.

Anzi egli tutto di largo, e cortese

Altrui si mostra; e con pietâ souuiene:
 E la succession, che da lui viene,
 Fia benedetta, e d'ogni laude degna.
 Hor lontane dal male, al bene intese
 Sien le tue voglie; e sotto quella insegna
 Viurai mai sempre, che con pace regna:
 E goderai del sempiterno bene.
 Tutte le cose piene
 Di giustitia, e di senno, e tutto il dritto
 Ama il Signor; ne lascia alcuno afflitto
 De' santi, anzi in eterno gli riserba,
 Puniti gliempi fien di pena acerba;
 E spento il seme lor. terra gradita
 Terranno i giusti, e sempiterna vita.

Studia il giusto d'hauer alte parole

Di senno in bocca; e con la lingua vdire
 Fà sempre il dritto; & è tutto il suo dire
 Dolce, santo, leggiadro, honesto, e saggio.
 La legge del suo Dio, ch'adora, e cole,
 Scolpita hà 'n mezzo il cuor: ne graue oltraggio
 Ne forza altrui dal dritto suo viaggio
 Puô torcer lui, ne cangiar suo desire.

Ben si pone à seguire
L'empio con gliocchi ogn'hor de giusti i passi
Per lor di vita, e d'ogni ben far cassi.
Ma 'l Signor gli difende, e 'n suo potere
Non lascia venir loro, ne cadere
Nel giudicio: anzi lieti al ciel gli estolle;
Non pur di morte, e d'ogni mal gli tolle.
Soffri il Signore, e fà legge a te stesso
Con piacer molto del voler diuino:
E 'ntentamente segui il suo camino.
Spenti gliempi vedrai, s'aspetti alquanto;
Te essaltato al cielo, e nel possesso
Del'alma terra. hò ben veduto in canto,
E 'n festa, e 'n alto luogo, e 'n real manto,
E crescer lieto piu, che cedro, ò pino,
O verde lauro, ò schino
Lo 'ngiusto; & ecco tosto al mondo sparue:
L'andai cercando; ne mai piu m'apparue.
Serua il cuor netto, e puro; e gliocchi gira
All'honesto, & al dritto; e 'n quel rimira.
Cosi l'alma pacifica diuenta
Dopo gli affanni al fin lieta, e contenta.
Ma con la vita perderanno il nome
Gl'iniqui insieme: ne riman alcuna
Cosa di lor felice alta fortuna:
Tutto sen v`a, quanto hà di bene il mondo.
Salua i giusti il Signore; e d'aspre some
Scarchi gli serua; e d'ogni graue pondo
Gli scampa al fin: sì con fauor secondo
In lor le gratie sue largo raduna.
Forza d'empi niuna
Può contra loro in piazza mai, ne in campo:

Lor salute è 'l Signore, e loro scampo,
 In lui ponendo ogni speranza, e fede.
 Così lo 'ngiusto, ch'altamente hor siede,
 Cader vedrassi in sorte dura, e trista;
 E 'l giusto al fin beata vita acquista.

TVTTA à Dio si rallegrì in festa, e 'ncanto
 Ogni piaggia, ogni terra:
 Di lui ca[n]tate il memorabil nome.
 Date à lui gloria, e laude: e dite,
 Altrui spauenta, e quanto
 Signor la tua potenza in pace, e n'guerra?
 Che l'alte forze atterra
 Sì de' nimici, che costretti sono
 Di te à mentir, lodando senza fede
 L'alto poder diuino; e ricco dono
 Portando à te, non qual tua man richiede.
 Hor qual parte sarà, che non t'adori,
 Ne con bel canto il tuo gran nome honori?
 A venir dunque il piede
 Vostro sia pronto; e lui vedrete poi
 Molto terribil nel fauor de' suoi.
 Con l'orme asciutte già per mezzo l'onde
 Il popol suo conduce;
 E volge il fiume in dietro, e spiega il passo.
 Lieto ciascun, ch'era doglioso, e lasso,
 S'inchina per le sponde
 A render gratie, e lode al sommo duce:
 La cui diuina luce
 Tutto rimira, e 'l glorioso impero

In ogni parte eternamente regna.
Chiunque ha 'l cuor superbamente altiero,
Non si dia vanto contra lui, che sdegnà
Gliempi e'superbi. hor con humano, e pio
Petto le genti benedican Dio;
E d'ogni laude degna
Cantin la gloria di colui; ch'è vita
Del'alme nostre, e de' piè ferma aita.

I martyr nostri dala man diuina

Furon per nostra proua,
Come siam degni d'immortal thesoro:
Non altramente, che l'argento, ò l'oro
Purga il fuoco, & affina
L'aspro tormento il nostro stato proua.
Seruitù dura, e nuoua
Indusse sopra noi, grauoso pondo
Sopra gli homeri nostri, aspre cathene
Dal collo a' pié: per mar, che non hà fondo,
E per fiamme, e per acque à piu serene
Hore ne mena dopo lungo scempio.
Entrerò Dio nel tuo sacrato tempio
Co' sacrifici; e piene
Le mani haurò, perch'io ti renda i voti
Fatti da me già manifesti, e noti.

Renderò quel, che la mia propria lingua

Nel mezzo degli affanni
A te promise con deuoti accenti.
Signor, dele mie gregge, e deli armenti
Quel, che l'altare impingua,
Offro à te, che ristori i nostri danni.
Voi, che sedendo in scanni
Alti, ò bassi già Dio temete, insieme

Date audienza à mie parole intenta;
 E 'ntenderete, quanto è la mia speme
 Per la bontâ di lui lieta, e contenta.
 Egli è sì dolce, e sì benigno altrui;
 Ch'io ricorro al suo aiuto, e 'nuoco lui;
 Acciò che non sia spenta
 L'alma; qualhora hà molti mali intorno:
 E lui ringratio, e lodo notte, e giorno.
 Ma non s'ascolta la preghiera mia,
 Ne ritruoua pietade,
 Quando l'iniquità nel cuore alberga;
 S'à penitenza la diuina verga
 Per la diritta via
 Non mi conduce; e dela sua bontade
 Mì son chiuse le strade.
 Però la voce de miei preghi intende,
 E m'accoglie; perche con puro, e netto
 Spirito il prego; ch'à seruirlo attende.
 Benedetto sia dunque, benedetto
 Eternamente Dio, che mai non schiua
 Miei prieghi, ne di sua pietâ mi priua.
 Beato è ben quel petto,
 Che 'n lui d'amor s'infiamma, e 'n lui tutt'ama:
 Altro di, e notte, ouunque sia, non brama.

I L F I N E .